

insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



QUARESIMA

...tempo favorevole
per ripartire da Cristo,
centro della vita della Chiesa
e di ogni credente.

FEBBRAIO 2018



Sommario

VITA DIOCESANA

03 Quaresima, tempo di conversione

INSEGNAMENTI

04 Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXVI Giornata Mondiale del Malato

05 La grande C

VITA DIOCESANA

06 Omelia per i funerali di don Michele Lenoci

07 "Ciao, maestro!"

EVANGELIZZAZIONE

08 La bellezza della vita consacrata

09 Per amore della vita

10 La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della Chiesa

11 "Chi sei tu? Vangelo dell'asino paziente"

12 A Papa Francesco l'olio "Senza Sbarre"

13 Una Chiesa vicina agli emarginati

14 Generare, voce del verbo amare

14 Radio Maria, una bella esperienza

15 La Liturgia Eucaristica secondo i Padri latini

16 Giovani e Vangelo

CARITAS

17 Gesti di solidarietà

18 Dalle parole ai fatti

18 In cammino verso Accumoli

19 A scuola di don Lorenzo Milani

DALLE PARROCCHIE

20 Migranti a Minervino

MOVIMENTI

21 Associazionismo e parrocchia

22 "Siamo chi siamo"

23 C'è biSogno di Scuola

24 Il MEIC alla scuola della "Evangelii Gaudium"

VOCE DEL SEMINARIO

26 Debole per i deboli

SOCIETÀ

27 Uso del cellulare in classe a fini didattici

28 La globalizzazione e lo stato del pianeta

29 Per una umanità più pacifica e fraterna

CULTURA

30 Wonder

PIANETE GIOVANE

31 La giovane classe disagiata

ALLA SCUOLA DEI SANTI

32 Don Pino Puglisi, il prete ucciso dalla mafia

RUBRICA

33 Film&Music point

34 **LEGGENDO... LEGGENDO**

35 Appuntamenti

Quaresima, tempo di conversione

† Luigi Mansi

Vescovo

Questo numero di *Insieme* viene distribuito in coincidenza con l'inizio della Quaresima, il titolo di copertina orienta decisamente in questa direzione. E dunque la parola del Vescovo si situa in questo contesto. Il programma di questo anno pastorale, come ben sapete, ci vede tutti impegnati a "Ripartire da Cristo". Il Cristo riscoperto attraverso un più intenso ascolto della **Parola di Dio**, il Cristo incontrato nella e attraverso la **Liturgia**, cuore pulsante della vita della Chiesa, il Cristo che ci invita, in obbedienza a Papa Francesco e ai nostri Pastori, a prenderci cura delle Famiglie e dei Giovani. Ripartire dunque da qui per un nuovo slancio missionario. L'anno pastorale, tra l'altro, sta scorrendo velocemente...

Come sappiamo il tempo quaresimale incomincia con l'austero rito delle Ceneri, ricevendo le quali ci sentiremo ripetere dal Sacerdote le stesse parole con le quali Gesù incominciò la sua missione: "Convertitevi e credete al Vangelo".

Incominciando il percorso quaresimale, dunque, la prima domanda che ci dobbiamo fare, ancora una volta, è: "Ma io, ci credo al Vangelo? Ci credo veramente? Credo che nelle pagine di questo libro c'è la verità della mia vita, del suo senso, della direzione che le dà valore? Ci credo al fatto che, nel momento in cui lo scorrere degli eventi della vita mi chiama a prendere decisioni, devo avere come buona e santa abitudine quella di consultare il Vangelo di Gesù, per conoscere quale sia la volontà del Signore e dunque la cosa migliore e più giusta da fare?" E questo in tutti i campi: nella vita personale, sociale, familiare, ecclesiale, lavorativa...

E se da questa consultazione del Vangelo viene fuori che stiamo camminando su vie che non sono propriamente quelle giuste, senza indugi, senza tentennamenti, senza incertezze, **il tempo**

della quaresima è quello propizio per fare tutte le correzioni di rotta che si rendono necessarie. Potrà capitare che qualche correzione ci chiederà coraggiosi distacchi da abitudini contratte o da stili ai quali ci siamo ormai abituati e nei quali ci siamo adagiati. Non dobbiamo scoraggiarci, né pensare che sia particolarmente difficile o complicato.

Penso che tutti abbiamo un Vangelo in casa. E allora è semplice, suggerisco questa metodologia: Quando, partecipando alla messa domenicale (*molti cristiani, purtroppo, con troppa facilità trascurano questo incontro col Signore...anche questa è una correzione da fare: riprendere a frequentare regolarmente la messa!*), ascoltiamo la Parola di Dio, dobbiamo essere convinti che quello è il momento in cui il Signore ci sta tracciando la strada di quello che dobbiamo fare. Allora dopo, tornando a casa, nei giorni della settimana che scorrono da una domenica all'altra, impariamo a riprendere la pagina del vangelo, rileggerla, meditarla e porci in atteggiamento di conversione: **che cosa devo cambiare nella mia vita per vivere questa parola ascoltata?**

Ci sta accompagnando in questo anno il vangelo di Marco, che si distingue per la sua semplicità e la sua immediatezza, non ci sono esercizi difficili da fare per interpretarlo in maniera corretta. Ci basti pensare che questo vangelo fu scritto da S.Marco, discepolo di Pietro, per raccontare e riassumere la proposta di vita di Gesù di Nazareth ai neo-convertiti di Roma. Dunque un testo di immediata lettura e comprensione.

Non mi resta, dunque, che augurare a tutti i lettori di *Insieme* una buona e santa Quaresima, desiderosi di risentirci al termine del percorso quaresimale per augurarci una buona e santa Pasqua di vita nuova, tutta intessuta di Vangelo!



Digiunare

*Fa' digiunare il nostro cuore:
che sappia rinunciare a tutto quello che l'allontana
dal tuo amore, Signore, e che si unisca a te
più esclusivamente e più sinceramente.*

*Fa' digiunare il nostro orgoglio,
tutte le nostre pretese, le nostre rivendicazioni,
rendendoci più umili e infondendo in noi
come unica ambizione, quella di servirti.*

*Fa' digiunare le nostre passioni,
la nostra fame di piacere,
la nostra sete di ricchezza,
il possesso avido e l'azione violenta;
che nostro solo desiderio sia di piacerti in tutto.*

*Fa' digiunare il nostro io,
troppo centrato su se stesso, egoista indurito,
che vuol trarre solo il suo vantaggio:
che sappia dimenticarsi, nascondersi, donarsi.*

*Fa' digiunare la nostra lingua,
spesso troppo agitata, troppo rapida nelle sue repliche,
severa nei giudizi, offensiva o sprezzante:
fa' che esprima solo stima e bontà.*

*Che il digiuno dell'anima,
con tutti i nostri sforzi per migliorarci,
possa salire verso di te come offerta gradita,
meritarci una gioia più pura, più profonda.*

(Jean Galot, teologo)

Messaggio di Papa Francesco per la XXVI Giornata Mondiale del Malato

(10 febbraio 2018)



Cari fratelli e sorelle, il servizio della Chiesa ai malati e a coloro che se ne prendono cura deve continuare con sempre rinnovato vigore, in fedeltà al mandato del Signore (cfr *Lc* 9,2-6; *Mt* 10,1-8; *Mc* 6,7-13) e seguendo l'esempio molto eloquente del suo Fondatore e Maestro.

Quest'anno il tema della Giornata del malato ci è dato dalle parole che Gesù, innalzato sulla croce, rivolge a sua madre Maria e a Giovanni: «Ecco tuo figlio ... Ecco tua madre». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (*Gv* 19,26-27).

1. Queste parole del Signore illuminano profondamente il mistero della Croce. Essa non rappresenta una tragedia senza speranza, ma il luogo in cui Gesù mostra la sua gloria, e lascia le sue estreme volontà d'amore, che diventano regole costitutive della comunità cristiana e della vita di ogni discepolo.

Innanzitutto, le parole di Gesù danno origine alla *vocazione materna di Maria nei confronti di tutta l'umanità*. Lei sarà in particolare la madre dei discepoli del suo Figlio e si prenderà cura di loro e del loro cammino. E noi sappiamo che la cura materna di un figlio o una figlia comprende sia gli aspetti materiali sia quelli spirituali della sua educazione. Il dolore indicibile della croce trafigge l'anima di Maria (cfr *Lc* 2,35), ma non la paralizza. Al contrario, come Madre del Signore inizia per lei un nuovo cammino di donazione. Sulla croce Gesù si preoccupa della Chiesa e dell'umanità intera, e Maria è chiamata a

condividere questa stessa preoccupazione. Gli Atti degli Apostoli, descrivendo la grande effusione dello Spirito Santo a Pentecoste, ci mostrano che Maria ha iniziato a svolgere il suo compito nella prima comunità della Chiesa. Un compito che non ha mai fine.

2. Il discepolo Giovanni, l'amato, raffigura la Chiesa, popolo messianico. Egli deve *riconoscere Maria come propria madre*. E in questo riconoscimento è chiamato ad accoglierla, a contemplare in lei il modello del discepolato e anche la vocazione materna che Gesù le ha affidato, con le preoccupazioni e i progetti che ciò comporta: la Madre che ama e genera figli capaci di amare secondo il comando di Gesù. Perciò la vocazione materna di Maria, la vocazione di cura per i suoi figli, passa a Giovanni e a tutta la Chiesa. La comunità tutta dei discepoli è coinvolta nella vocazione materna di Maria.

3. Giovanni, come discepolo che ha condiviso tutto con Gesù, sa che il Maestro vuole *condurre tutti gli uomini all'incontro con il Padre*. Egli può testimoniare che Gesù ha incontrato molte persone malate nello spirito, perché piene di orgoglio (cfr *Gv* 8,31-39) e malate nel corpo (cfr *Gv* 5,6). A tutti Egli ha donato misericordia e perdono, e ai malati anche guarigione fisica, segno della vita abbondante del Regno, dove ogni lacrima viene asciugata. Come Maria, i discepoli sono chiamati a prendersi cura gli uni degli altri, ma non solo. Essi sanno che il cuore di Gesù è aperto a tutti, senza esclusioni. A tutti dev'essere annunciato il Vangelo del Regno, e

a tutti coloro che sono nel bisogno deve indirizzarsi la carità dei cristiani, semplicemente perché sono persone, figli di Dio.

4. Questa *vocazione materna della Chiesa verso le persone bisognose e i malati* si è concretizzata, nella sua storia bimillenaria, in una ricchissima serie di iniziative a favore dei malati. Tale storia di dedizione non va dimenticata. Essa continua ancora oggi, in tutto il mondo. Nei Paesi dove esistono sistemi di sanità pubblica sufficienti, il lavoro delle congregazioni cattoliche, delle diocesi e dei loro ospedali, oltre a fornire cure mediche di qualità, cerca di mettere la persona umana al centro del processo terapeutico e svolge ricerca scientifica nel rispetto della vita e dei valori morali cristiani. Nei Paesi dove i sistemi sanitari sono insufficienti o inesistenti, la Chiesa lavora per offrire alla gente quanto più è possibile per la cura della salute, per eliminare la mortalità infantile e debellare alcune malattie a larga diffusione. Ovunque essa cerca di curare, anche quando non è in grado di guarire. L'immagine della Chiesa come "ospedale da campo", accogliente per tutti quanti sono feriti dalla vita, è una realtà molto concreta, perché in alcune parti del mondo sono solo gli ospedali dei missionari e delle diocesi a fornire le cure necessarie alla popolazione.

5. La *memoria della lunga storia di servizio agli ammalati* è motivo di gioia per la comunità cristiana e in particolare per coloro che svolgono tale servizio nel presente. Ma bisogna guardare al passato soprattutto per lasciarsene arricchire. Da esso dobbiamo imparare: la generosità fino al sacrificio totale di molti fondatori di istituti a servizio degli infermi; la creatività, suggerita dalla carità, di molte iniziative intraprese nel corso dei secoli; l'impegno nella ricerca scientifica, per offrire ai malati cure innovative e affidabili. Questa eredità del passato aiuta a progettare bene il futuro. Ad esempio, a preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell'aziendalismo, che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. L'intelligenza or-

ganizzativa e la carità esigono piuttosto che la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura. Questi orientamenti devono essere propri anche dei cristiani che operano nelle strutture pubbliche e che con il loro servizio sono chiamati a dare buona testimonianza del Vangelo.

6. Gesù ha lasciato in dono alla Chiesa la sua *potenza guaritrice*:

«Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: [...] imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc16,17-18). Negli Atti degli Apostoli leggiamo la descrizione delle guarigioni operate da Pietro (cfr At 3,4-8) e da Paolo (cfr At 14,8-11). Al dono di Gesù corrisponde il compito della Chiesa, la quale sa che deve portare sui malati lo stesso sguardo ricco di tenerezza e compassione del suo Signore. La pastorale della salute resta e resterà sempre un compito necessario ed essenziale, da vivere con rinnovato slancio a partire dalle comunità parrocchiali fino ai più eccellenti centri di cura. Non possiamo qui dimenticare la tenerezza e la perseveranza con cui molte famiglie seguono i propri figli, genitori e parenti, malati cronici o gravemente disabili. Le cure che sono prestate in famiglia sono una testimonianza straordinaria di amore per la persona umana e vanno sostenute con adeguato riconoscimento e con politiche adeguate. Pertanto, medici e infermieri, sacerdoti, consacrati e volontari, familiari e tutti coloro che si impegnano nella cura dei malati, partecipano a questa missione ecclesiale. È una responsabilità condivisa che arricchisce il valore del servizio quotidiano di ciascuno.

7. A Maria, Madre della tenerezza, vogliamo affidare tutti i malati nel corpo e nello spirito, perché li sostenga nella speranza. A lei chiediamo pure di aiutarci ad essere accoglienti verso i fratelli infermi. La Chiesa sa di avere bisogno di una grazia speciale per poter essere all'altezza del suo servizio evangelico di cura per i malati. Perciò la preghiamo alla Madre del Signore ci veda tutti uniti in una insistente supplica, perché ogni membro della Chiesa viva con amore la vocazione al servizio della vita e della salute. La Vergine Maria interceda per questa XXVI Giornata Mondiale del Malato; aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con il Signore Gesù, e sostenga coloro che di essi si prendono cura. A tutti, malati, operatori sanitari e volontari, imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Francesco

La grande C

I 35 anni del Calcit a sostegno dei malati oncologici

Vincenzo Napolitano
Segretario del CALCIT

The Big C è una fiction statunitense che parla di Cathy Jamison, mamma ironica e intraprendente, a cui viene diagnosticato il cancro (la "grande C" del titolo). Invece di vivere questa notizia con arrendevolezza, Cathy ha l'opportunità di dare una scossa alla sua vita, ritrovando speranza e senso dell'ironia. Per molti, però, la storia è diversa.

Trovare nel proprio corpo la grande C è una brutta scoperta. Ci costringe a ridefinire il percorso della nostra vita, ci impone scelte difficili da condividere con i propri cari. A che medico rivolgersi, quale terapia cominciare, come cambieranno le giornate, cosa modificare nello stile di vita, quanti anni di vita restano. Sono queste le domande che si pongono tanti malati, di ogni età, condizione economica e sociale. In tanti però non partono da un concetto semplice: dal cancro si può guarire.

La malattia più importante del nostro secolo si può combattere in tanti modi. Serve armarsi di buona volontà, di ironia, di speranza e di informazioni utili su esperti della professione medica e sanitaria, sui poli di eccellenza che in Italia e all'estero mettono a disposizione terapie e trattamenti di alto livello. Serve anche conoscere sul nostro territorio quelle realtà associative che possono fare da ponte fra i malati e i loro familiari e queste informazioni.

Dal 1984, ad Andria, il CALCIT (Comitato Autonomo Lotta Contro I Tumori) si propone di costruire questi ponti. Come ogni storia di valore, il Comitato nasce dai banchi di scuola, grazie agli alunni del corso D della Scuola Media Statale "Vittorio Emanuele III". Un gruppo di giovani andriesi che decisero di ricordare il loro professore, Domenico Forte, scomparso a causa di un tumore, sostenendo le cure di coloro che soffrivano di questo grande male. Alla grande C che porta dolore hanno deciso di contrapporre un'altra grande C, quella del Calcit.

Oggi il Comitato è una onlus che si occupa di sostenere i malati oncologici indigenti che affrontano le difficoltà fisiche, morali e

spirituali della propria condizione e si trovano a dover scegliere se e come curarsi in base alle spese che possono permettersi di sostenere. Il cancro è una malattia che non guarda al reddito, colpisce allo stesso modo poveri e ricchi. Le cure oncologiche, però, non sono uguali fra loro, non hanno gli stessi costi. E là dove una vita di sacrifici e risparmi non può arrivare, può aiutare la solidarietà di tanti concittadini.

Il Calcit non ha bandiere da sventolare, ma solo le colombe che si librano in cielo il giorno dell'Immacolata, che è anche la Giornata del malato oncologico nel calendario sociale della onlus. **Il Comitato collabora con le autorità sanitarie locali per una migliore promozione dell'educazione sanitaria in campo oncologico**, coordinandosi con altri enti, fondazioni, istituti scientifici e culturali e associazioni che abbiano scopi analoghi a quelli del Comitato. Si dedica all'organizzazione di raccolte di fondi per l'acquisto di strumenti elettromedicali per la diagnosi e la cura delle malattie oncologiche, da donare ad istituti di cura, enti ed associazioni di volontariato; sostiene le spese, o parte di esse, per la formazione specifica di personale medico e paramedico presso strutture sanitarie pubbliche e private, in Italia e all'estero, per la cura delle malattie oncologiche.

Ad aprile il Comitato festeggerà 35 anni di attività. Sarà l'occasione di condividere un momento di gioia e convivialità e di ricordare chi non c'è più e chi ancora lotta, più forte e informato. Perché ha trovato attorno a sé andriesi, donne e uomini di ogni età, portatori sani di un'altra grande C. Quella di cuore.



Omelia per i funerali di don Michele Lenoci

Mons. Luigi Mansi

Vescovo di Andria

Letture:

Ap 14, 13: Beati i morti che muoiono nel Signore

Salmo 129: Dal profondo a te grido, Signore

Fil 3, 20-21: La nostra cittadinanza è nei cieli

Lc 23, 44-46. 50. 52-53; 24,1-6a: Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci accompagna in questo momento di dolore, si fa vicina a noi tutti con la sua tenera carezza, soprattutto ai familiari e ai parenti del carissimo don Michele. E così il testo dell'Apocalisse ascoltato nella prima lettura ci ha detto che **i morti che muoiono nel Signore** sono "Beati", "riposano dalle loro fatiche" e, ancora, "le loro opere li seguono".

Don Michele, lo possiamo dire davvero, è morto nel Signore, ha concluso la sua esistenza dopo averla tutta donata al Signore, nel ministero presbiterale, soprattutto nel servizio alla Sua Parola. E, dunque, ora è beato! Gli ultimi mesi della sua vita sono state segnate da tanta sofferenza, tanto dolore. Quanti a vario titolo gli siamo stati vicino possiamo testimoniare quanto dolore si stampava sul suo volto in certe giornate terribili. Ma ora, ci ha detto il libro dell'Apocalisse, egli riposa da queste fatiche. Ora le sue opere, ci ha detto la Scrittura, "lo seguono".

E se proviamo a domandarci quali siano state le opere che hanno riempito la sua vita di uomo e di prete e che ora "lo seguono", non è difficile dirlo con le seguenti parole: trasmettere con tutti i mezzi a lui possibili la conoscenza, la venerazione, il sacro rispetto, l'amore, **la passione per la Sacra Scrittura**, il libro che racconta la più bella storia che sia stato mai possibile raccontare: quella dell'amore di Dio per gli uomini. Quel libro che lui conosceva di una conoscenza davvero amorosa.

Non penso dunque di sbagliare, se dico che certamente le parole del **salmo 129** ben interpretano e anzi descrivono i pensieri del nostro caro don Michele, soprattutto in questi ultimi giorni del suo passaggio in mezzo a noi: «Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore!». Sì, le sentinelle che vegliano nella notte attendono con ansia l'arrivo del mattino per poter andare a godere del meritato riposo. Don Michele attendeva con ansia il momento del riposo da quella condizione di terribile dolore!

San Paolo, dal canto suo, ci ricorda in questo momento di umano smarrimento, che **la nostra cittadinanza è nei cieli**, che nella vita terrena noi siamo di passaggio. E dunque, pur nel grande dolore, un immenso conforto invade il nostro cuore al pensare che don Michele è tornato a casa, accolto dai suoi genitori e da tante persone certamente a lui care che fanno festa al suo arrivo. E lì, nel regno dei cieli il suo corpo, segnato in questi mesi da tanta sofferenza, finalmente si configura al corpo glorioso di Cristo Signore, risorto dai morti. Negli ultimi istanti chi gli è stato accanto non ha potuto

non notare che egli era in costante dialogo con loro, convinto che li avrebbe raggiunti molto presto. Certo una parte della sua famiglia, la sorella Bina e il fratello dott. Nicola rimangono a continuare il pellegrinaggio terreno e possiamo solo immaginare quanto sarà duro per loro continuarlo senza di lui. Le lacrime, come dice la Scrittura, saranno a lungo il loro pane, di giorno e di notte! Ma nella fede del Signore risorto noi sappiamo che siamo e restiamo sempre a lui profondamente uniti.

Il **testo evangelico**, infine, ci ricorda il fondamento di tutto ciò che abbiamo appena detto: ed è il racconto, tratto dal testo dell'evangelista Luca, che ci ha fatto rivivere quello che accadde su di una collina poco fuori le mura di Gerusalemme, quando, verso le tre del pomeriggio, proprio l'ora in cui ieri il nostro don Michele è partito, Gesù spirava sulle braccia della croce dopo i tormenti della passione.

Il racconto della morte dolorosa di Gesù, però, non sarebbe completo se non fosse subito seguito da quello del ritrovamento della tomba vuota e dai primi incontri del Risorto con i suoi, incontri nei quali egli cambia la loro tristezza in gioia, gioia da vivere e da comunicare nella gioiosa attesa della sua venuta.

Anche noi, come quel giorno, mentre meditiamo sul mistero della morte, tra qualche istante accoglieremo Gesù che, dopo aver parlato al nostro cuore, scaldandolo e confortandolo, ci verrà incontro nel sacramento della santa Eucaristia, e ci confermerà nella fiduciosa attesa della sua venuta per godere con Lui, con don Michele e con tutti i nostri cari che ci hanno preceduto con il segno della fede, la gioia senza fine.

Così sia, AMEN!



Celebrazione esequiale di don Michele presieduta dal Vescovo

“Ciao, maestro!”

Lettera a don Michele Lenoci, nel giorno del suo ultimo battesimo

Paolo Farina

Direttore di “Odysseo” - giornale on line

Ciao, maestro, eccoci a noi. Avevi espresso il desiderio di andare incontro al Risorto nel giorno in cui la liturgia celebra la festa del Battesimo di Gesù. E così è stato. C'è chi, nei giorni scorsi, mi ha esortato a preparare questo pezzo. Gli ho risposto che non avrei mai voluto scriverlo... La verità è che non so da dove cominciare. Quando parte un maestro, la tentazione forte è di perdersi nei ricordi, di dire quanto lui sia stato importante per te e per la tua famiglia, di raccontare particolari, molti dei quali decisivi, che è giusto che restino solo tra lui e te. Peraltro, un racconto simile riguarderebbe più la mia vita d'altra parte, la difficoltà non è solo questa. Chi leggerà queste righe senza aver avuto il dono di conoscerti, potrà pensare che si tratti delle solite frasi di circostanza. Chi invece, e sono proprio tanti, ti ha incrociato nel suo cammino, sa bene che la profondità del tuo mistero di uomo e sacerdote non si può esplicitare in questa pagina... Sei stato un docente di Sacra Scrittura: solo questo, tra i mille tuoi, è il titolo con cui intendo ricordarti. E per generazioni e generazioni di sacerdoti pugliesi, tu sei stato il docente più temuto: superare l'esame con Lenoci, significava per i seminaristi di Molfetta, dove hai insegnato per oltre 40 anni, toccare il cielo con un dito. Solo dopo, passati il terrore o l'euforia, ci si rendeva conto di quanto il tuo insegnamento avesse loro lasciato. “La bibbia si legge con la bibbia”, ripetevi sempre, e queste parole indicavano un metodo, rigoroso, proprio come te. Un metodo che discendeva da amore per la Parola, ma anche dalla competenza che da quell'amore derivava: significava non solo, nel lavoro esegetico, aver cura di conoscere e studiare i testi sacri originali, comportava anche l'urgenza di non far dire alla Scrittura ciò che era, invece, nei nostri capricci. La tua severità non era, dunque, verso i tuoi allievi, ma verso te stesso: non ti concedevi sconti per non tradire la Pa-

rola. Ed è questo, forse, l'insegnamento più bello che ci hai donato.

Chi, però, ha avuto la doppia fortuna di frequentarti anche quando il tempo dei banchi universitari era ormai finito, ha potuto gustare ulteriori tratti caratteristici della tua persona, tratti che – si può dire? – la tua timidezza si sforzava di celare. Eri dolce, attento, premuroso, animato da grande generosità. Ti piacevano i fatti, piuttosto che le parole – anche qui: troppo afferrato dalla Parola per sprecarti in parole – e i tuoi fatti erano animati dalla carità.

Mi rendo conto che non sto facendo un servizio buono a chi non ti ha conosciuto. Sto dicendo troppo poco. Ma se questi ti avessero visto in volto quando, spiegavi il testo di Mt 6, forse capirebbero. Mt 6,25-34, il discorso noto come “abbandonarsi alla Provvidenza”, ma guai a usare con te il termine “Provvidenza”: sarebbe stata bocciatura sicura... Ricordo come se fosse oggi: «Abbandonarsi al Padre celeste (ecco il termine giusto), non vuol dire starsene con le mani in mano, tanto Lui che veste i fiori del campo e nutre gli uccelli del cielo, penserà anche a noi. Fate attenzione, ragazzi, al versetto 33: abbandonarsi a Lui significa cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia, sapendo che tutto il resto ci sarà dato in aggiunta. Non c'è alcun intervento della Provvidenza da invocare a fronte delle ingiustizie del mondo, di cui siamo responsabili e davanti alle quali siamo chiamati a rimboccarci le maniche...».

Ma le tue parole sulla Parola, che meriterebbero di essere ricordate, sono davvero tante: «Ragazzi, san Paolo, in Rm 13,8, ci tira uno scherzo non da poco. Scrive: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole”. Capite? Prima ci dice che non abbiamo debiti, poi precisa che l'unico debito è l'amore e così ci indica una strada ben più esigente del mero rispetto di una lunga serie di comandamenti».



Ancora: «Ragazzi, l'inno alla carità di 1 Cor 13 si riassume nel versetto finale: “Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità”».

E tu ti sei fatto carità, caro don Michele, come tralcio unito alla vite (quanto amavi il capitolo 15 del vangelo di Giovanni!), ti sei immerso in Cristo, tu in Lui e Lui in te, e noi abbiamo goduto dei tuoi frutti, che ci hanno nutrito e ora sono seme in noi.

La tua ultima immersione è stata la malattia. Ti ha aggredito. Ti ha violato. Ti ha fatto molto soffrire. Ma non ti ha cambiato. L'hai affrontata con fede, come agnello mansueto condotto al macello. Ti sei battuto con dignità, la stessa che tua sorella Bina – al tuo fianco giorno e notte, ogni singolo minuto di questo lungo calvario – ha difeso come una leonessa, con le unghie e con i denti, quando era necessario.

Chi ti ha incontrato anche nelle ore finali della tua vita ha potuto gioire del fatto che ancora non ti mancava la battuta, il brio del tuo humour all'inglese, la luminosità del tuo sguardo. Chi, come me, ora ti deve salutare, piange, a calde lacrime, ma il suo pianto è consolato dalla certezza della fede che tu gli hai trasmesso e che ogni giorno, per noi, hai testimoniato.

Ciao, maestro. Alla prossima lezione.

La BELLEZZA della VITA CONSACRATA

Intervista a **Suor Maria Elena Crespi**, della Famiglia del **Sacro Cuore** di Gesù di Brentana

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

Sr Elena, cosa dice alle donne e agli uomini di oggi una scelta di consacrazione? Come sta cambiando, a tuo avviso, la vita religiosa?

Essere suora vuol dire prima di tutto sapere a chi si appartiene: è il Signore che ha posato il suo sguardo su di me e mi ha chiamata e continua a riempire la mia vita con la grandezza del suo amore. Ecco: una scelta di consacrazione significa accorgersi di questo sguardo e di questo amore, accoglierlo e sentirsi così chiamata a impegnare la propria vita, facendosi segno e testimonianza viva di Gesù. Mettere i propri piedi sulle Sue orme e, per me, nella particolare scelta di un carisma specifico, sulle orme di Madre Laura Baraggia. Sono chiamata a contemplare il cuore di Cristo e a prendere dimora in Lui. La prima esperienza che faccio è quella di percepire il mio essere 'poca cosa' e di aver sempre più bisogno di Lui: sono argilla nelle Sue mani che mi modellano e mi trasformano con il Suo amore.

Credo anche che sia molto importante per noi consacrati ricordare che prima di tutto siamo uomini e donne chiamati ad essere sempre più noi stessi, cristiani prima che religiosi, solidali in tutto con gli uomini e le donne del nostro tempo, chiamati a condividere le ansie, le attese, i cammini, l'impegno per crescere in umanità e per fare più bello il nostro mondo. Siamo chiamati da Lui per essere sempre più umani. Siamo segni della gioia di un incontro.

Le "vie" di povertà, obbedienza e castità sono, credo, urgenze dell'umano oltre che evangeliche. Come abitarle in questo nostro contesto storico?



Suor Maria Elena Crespi

La via dei consigli evangelici è un'avventura che richiede di orientare la vita in maniera nuova. Questo orientamento non va guardato, come forse ancora molte persone credono, come una rinuncia o solo dei cambiamenti sostanziali nella scala di valori, ma come una scelta di libertà che si esprime nella totalità. È vero che nella prospettiva cristiana i consigli evangelici sono un invito per tutti e che nessuno è migliore o peggiore per aver optato per un determinato stile di vita. Essi sono l'itinerario concreto messo a nostra disposizione per rispondere alla chiamata, la modalità per esprimere il desiderio di adesione al Signore. "Ecco, io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà". Questa parola ci offre la chiave di lettura della vita di Gesù, ci aiuta a cogliere l'aspetto di tutte le tappe della Sua vita terrena. In ogni istante della sua vita ha cercato una sola cosa: fare la volontà del Padre. Questo è il senso anche della nostra obbedienza. Come sappiamo "obbedire" deriva da "ob-audire" che significa ascoltare stando in piedi. Questa definizione ci libera dal falso concetto di obbedienza intesa come passivo azzerramento della proprio volontà. "Chi ubbidisce non annulla la sua libertà, ma la esalta. Non

mortifica i suoi talenti, ma li traffica nella logica della domanda e dell'offerta. Non si avvilisce all'umiliante ruolo dell'automa, ma mette in moto i meccanismi più profondi dell'ascolto del dialogo (don Tonino Bello). La castità è il modo libero e liberante di amare con cuore largo senza bisogno di possedere e legare a sé, il modo di amare nella bellezza e nella trasparenza. L'amore che è castità è un amore che dà spazio, che protegge e difende. La castità è nel cuore, è la tenerezza che arriva a toccare e cambiare il cuore. È amare davvero, è lasciarsi coinvolgere dalla storia. Se possiamo vivere la povertà nella forma del dono e con la possibilità di accogliere e offrire aiuto a chi è in situazione di necessità, significa che sappiamo riconoscere di avere doni e ricchezze. La prima ricchezza è per noi avere il Signore, abitare nel suo cuore ed essere a nostra volta abitate interamente dalla Sua presenza.

La sfida per un religioso o una religiosa è vivere radicalmente il Vangelo. Come, a partire dalla tua esperienza?

Mi metto al servizio con la mia pochezza perché dentro di me c'è l'immagine di Gesù che lava i piedi ai suoi e si fa servo. Mi sembra necessario partire dal dire che Dio ha scritto il mio nome sulle palme delle sue mani, mi ha scelta così come sono con le mie capacità, fragilità e piccolezze. Con la professione perpetua ho detto che è Lui che voglio seguire e a cui voglio assomigliare e appartenere per sempre.

Vivere radicalmente il Vangelo per me significa imitare Gesù secondo uno stile di donazione e gratuità e nella bellezza del mio essere donna: figlia, sposa e madre.

GIORNATA DEI CONSACRATI

Sabato 3 Febbraio, ore 18.00, Santuario SS. Salvatore

Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Mansi

Per amore della vita

La testimonianza di fede di Chiara Corbella Petrillo.

Intervista al suo padre spirituale.

Ufficio Diocesano Pastorale per la Famiglia

Il 3 febbraio in cattedrale conosceremo la storia di **Chiara Corbella Petrillo**, una donna nata in cielo il 13 giugno 2012. Aveva ventotto anni ed era sposata con Enrico Petrillo. Una coppia normalissima della generazione Wojtyła. Conosce Enrico a Medjugorje e dopo un cammino da fidanzati con l'aiuto di alcuni frati di Assisi, si sposano nel settembre 2008. Chiara rimane subito incinta, ma purtroppo alla bimba, sin dalle prime ecografie, viene diagnosticata un'anencefalia. Senza alcun tentennamento accolgono Maria alla nascita terrena e, dopo circa trenta minuti, alla nascita in Cielo.

Qualche mese dopo, un'altra gravidanza. Anche in questo caso l'ecografia non è andata bene; il bimbo, presenta un'anomalia alle gambe. **Senza paura scelgono di portare avanti la gravidanza.** Chiara e Enrico con il sorriso che nasce dalla fede accompagnano il piccolo Davide fino al giorno della sua nascita in cielo avvenuta poco dopo la nascita terrena.

Finalmente una nuova gravidanza. Molti avrebbero desistito dal riprovarci. E mentre le ecografie confermavano la salute del bimbo, al quinto mese di nuovo una prova; a Chiara è stata diagnosticata una brutta lesione della lingua e dopo un primo intervento i medici le dicono che si tratta di un carcinoma. Chiara ed Enrico ancora una volta difendono questa vita. **Non hanno dubbi e decidono di portare avanti la gravidanza rimandando le cure che potevano danneggiare il bimbo.** Chiara, solo dopo il parto può sottoporsi a un intervento più radicale e ai successivi cicli di chemio e radioterapia.

Abbiamo incontrato il suo amico e **padre spirituale padre Vito D'Amato** a cui abbiamo posto alcune domande:

› Come hai conosciuto Chiara Corbella?

Era il dicembre 2006, Chiara a Santa Maria degli Angeli in Assisi stava frequentando un corso vocazionale.

› Quale importanza ha accanto alla figura di Chiara suo marito Enrico?

Chiara diceva che senza Enrico non avrebbe

potuto fare quello che ha fatto. Senza Enrico non si sarebbe donata a nessuno e non avrebbe potuto accogliere questa loro particolare fecondità. Durante il fidanzamento Chiara aveva compreso che se Enrico non fosse stata la persona pensata per lei da Dio, allora era meglio lasciarla andare. Un insegnamento che le sarà utile in ognuno dei suoi piccoli passi possibili.

› È troppo esagerato dire che la vita di Chiara è luce per il mondo?

Il Vangelo che abbiamo proclamato l'ultima sera durante la celebrazione nella sua stanza e quello del suo funerale era "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo" (Mt 5, 13-16). A Chiara, in quell'ultima celebrazione, ho chiesto: "Sai chi è la luce del mondo, che per non rimanere nascosta viene messa sul candelabro?" Lei mi ha risposto: "È Gesù. Ha fatto luce quando l'hanno messo sul candelabro, cioè la croce". Gli ho detto: "Chiara tu sei luminosa, perché sei con Gesù sul candelabro, sulla croce". Chiara è stata luce perché ha fatto vedere che questo mondo non è un posto buio in cui aver paura con la sua vita, accende la luce e ti fa vedere che questa casa è casa tua quella di tuo padre. Quindi non temere, non aver paura perché Dio t'illumina ogni realtà. Di Chiara non abbiamo bisogno di esaltare le sue qualità, che fosse buona, che fosse intelligente, bella o altre, ma di Chiara colpiscono non le sue qualità ma l'opera che lei ha scritto insieme a Dio.

› Quale momento ricordi con più frequenza della vita con Chiara?

Sicuramente i ricordi più intensi sono i colloqui, il suo cammino, il suo affidamento al Signore, i suoi cambiamenti, la sua fatica a obbedire alla volontà di Dio. Un ricordo indimenticabile è quando nella testimonianza che ha fatto a Medjugorje, diceva che era bello, era un'opportunità sapere di morire e poter dire a tutti "ti voglio bene" e in quel momento mi ha fissato, con quell'unico occhio che aveva libero. Poi quando l'ultima notte, abbiamo parlato ed è esplosa di gioia perché aveva capito che dopo un po' sarebbe andata



Chiara Corbella Petrillo,

da chi l'ha amata più di tutti ed aveva fatto tutto quello che c'era da fare.

› Chi è interessato alla vita di Chiara?

Abbiamo visto in questi anni che dalla vita di Chiara sono attratte le nuove generazioni, giovani e giovani coppie, le quali vedono in lei la radicalità delle sue scelte nella fede. Chiara scegliendo di seguire Gesù, ci ha detto che la fede non esige molto, ma la fede esige tutto. O ti coinvolgi totalmente con la relazione con Dio o non ti coinvolgi assolutamente e per i giovani oggi, un modello di vita come Chiara è travolgente, controcorrente, ma anche affascinante.

› Qual è il messaggio che possiamo lasciare di Chiara in occasione della giornata della vita?

Che Chiara ha potuto fare quello che ha fatto non perché è stata coerente a dei principi ma perché è stata fedele a delle relazioni. È stata fedele alle relazioni con i suoi figli, a suo marito e alla relazione con Dio. La vita di Chiara fedele a un progetto. Ha accolto quello che Dio gli concedeva ogni giorno, anche se quella strada da percorrere era tortuosa, piena d'insidie, era la migliore perché era questo Padre amabile e fedele che la voleva. Chiara chiedeva ogni giorno la grazia di accogliere la grazia.

› Una donna, mamma e moglie non cristiana pensi che avrebbe agito come Chiara?

Sicuramente molte donne hanno fatto quello che ha fatto Chiara per il figlio Francesco, perché il Signore stesso l'ha scritto nelle fibre stesse della nostra umanità. In Chiara invece, perché cristiana, quelle fibre dell'umanità hanno reso evidente l'umanità di Gesù. Lei come Gesù nel Getsemani, non si è rassegnata al suo destino, ma ha messo il suo destino nelle mani del Padre perché dentro di lei viveva Gesù Cristo, come in tutti i battezzati.

La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della CHIESA

X Settimana biblica diocesana



Un'immagine della precedente Settimana Biblica Diocesana

Giunta alla sua X edizione, l'ormai consolidata **Settimana biblica diocesana (19-20-21-25-26 febbraio 2018)**, evento tanto atteso e largamente partecipato, ha deciso di essere "celebrativa". Fermo restando il suo obiettivo primario di approfondire, dal punto di vista biblico, il programma pastorale, vuole focalizzare la sua attenzione sull'incarnazione del testo sacro nelle tre dimensioni pastorali (catechesi, liturgia e carità), delle quali ne è la fonte.

L'*Evangelii gaudium*, definita l'*enciclica dei gesti*, racchiude il sogno di Papa Francesco di una Chiesa in uscita, sogno condiviso anche dal nostro Vescovo e verso il quale ha camminato la nostra Chiesa diocesana lo scorso anno, ma nasce spontanea la domanda: uscire per annunciare chi? **Per una Chiesa in uscita è necessario partire dal Centro! È Cristo innanzitutto il Centro**, il "bersaglio da colpire", così sollecitati dalla lettera pastorale ci chiediamo cosa annunciare di Lui? La specificità del cristianesimo, il **Kerygma: un Dio che si è incarnato, morto e Risorto**. Sono passati oltre 50 anni dalla pubblicazione della *Dei Verbum*, ma la raccomandazione contenuta nella costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, accompagnata dalle parole lapidarie di San Girolamo "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", non ha affatto perso di attualità. Il Concilio Vaticano II esorta tutti i fedeli "ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine scritture" (*Dei Verbum*, 25). La frequentazione personale ed autonoma della Bibbia resta appannaggio di pochi. Per la stragrande maggioranza il contatto con il testo biblico è limitato alla liturgia domenicale. È necessario, invece, un rapporto intimo e quotidiano con la Parola.

Come favorire tale approccio? Bibbia e catechesi: il connubio perfetto. Sarà **Mons. Valentino Bulgarelli**, Preside della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, a far emergere, durante la serata di apertura, la vocazione della catechesi come cassa di risonanza *in primis* della Parola di Dio: la Bibbia stessa è il grande "Libro della catechesi"! È necessario **avvicinarsi al testo biblico come unico vero luogo di ascolto della Parola che salva**.

Nella seconda serata, **fratello Goffredo Boselli**, liturgista e Monaco di Bose, ci aiuterà a comprendere il **rapporto tra Parola e Liturgia**. Come ricorda Benedetto XVI nella *Deus Caritas est*: "All'inizio del-

Don Leonardo Pinnelli - Mara Leonetti
Ufficio Catechistico Diocesano

l'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì **l'incontro con un avvenimento, con una Persona**". È questa la forza centrifuga che deve proporre e **narrare la vita cristiana come desiderabile**, anche attraverso la bellezza della liturgia. Per essere realtà evangelizzante, il Dio della liturgia non può essere altro dal Dio del Vangelo, per evitare il rischio di avere di Lui un'immagine legata alla teologia della soddisfazione, dell'espiazione, della placatio. Un Dio al quale domandare solo di guardare propizio, di accettare con benevolenza e di gradire con bontà i sacrifici, dunque un Dio da quietare e soddisfare con l'immolazione e l'offerta di sacrificio. **Ambone ed altare, invece, diventino i luoghi in cui lasciarci abitare da Dio**. Con la stessa sollecitudine con cui si offre il Pane eucaristico, venga offerto anche **"l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobori le volontà, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio"** (Pio XII in DV,23). Il momento celebrativo è un elemento costitutivo dell'esperienza di fede e non qualcosa di accessorio, poichè la liturgia affonda le sue radici e trae il suo senso dalla Scrittura. Nelle parole di Dio sono incluse le norme per la celebrazione dell'evento (Es 12,14) e le norme per vivere l'Evento.

Partire dal Centro presuppone anche **una Chiesa in grado di abitare il quotidiano delle persone, pronta a fare della vita ordinaria un incontro di esperienza misericordiosa**, a cominciare dagli ambiti più vicini, quali la famiglia, il legame sociale e la politica, il creato, la solidarietà, il lavoro, il bene comune. Solo così questi spazi umani diventano vere e proprie frontiere, luoghi nei quali adoperarci e sentirci seriamente interpellati. "L'uomo è la via della Chiesa" (S. Giovanni Paolo II), è la dimensione della carità che sarà infatti affrontata nella terza serata della settimana biblica. Una carità che è mossa dalla stessa Parola di Dio che, accolta dal cristiano, diventa nella sua vita l'imperativo categorico: "Ama!". **Farsi prossimo: incontrare e vivere la Parola**, sarà il tema esplicito da **Lidia Maggi**, Teologa e Pastora Battista, che ci accompagnerà a cogliere quell'imperativo categorico che dalla Parola è seminato nei cuori di ogni credente.

Una Chiesa in uscita è, dunque, una Chiesa impegnata a raggiungere tutti, in grado di utilizzare linguaggi nuovi ed idonei per annunciare il Vangelo soprattutto ai lontani. Come dire Dio attraverso la *via pulchritudinis*? **"Chi sei Tu? Vangelo dell'Asino Paziente"**, ultima produzione di **Antonio Panzuto**, risultato vincitore nel 2015 al Festival del Sacro di Lucca, ispirata al Vangelo secondo Giovanni, è uno spettacolo teatrale che concluderà la nostra settimana biblica, domenica 25 e lunedì 26 febbraio. Il monito "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", possa sollecitare ciascuno di noi a partecipare alla **X Settimana biblica diocesana, presso la parrocchia S. Paolo apostolo, ore 19.00, per fare esperienza di incontro, meditazione ed annuncio, a cominciare da Cristo e dalla sua Parola**, per divenire noi stessi successivamente Vangelo vivente.

“Chi sei tu?” Vangelo dell’asino paziente”

Lo spettacolo teatrale che chiuderà la X **Settimana Biblica** Diocesana

Don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

La grande novità della X Settimana Biblica Diocesana è rappresentata dallo spettacolo teatrale con il quale essa si concluderà. Si tratta dello spettacolo “*Chi sei tu? Vangelo dell’asino paziente*” di Antonio Panzuto e con la regia di Alessandro Tognon che si terrà presso la parrocchia di San Paolo Apostolo sia domenica 25 febbraio che lunedì 26 febbraio alle ore 19.00. Due serate per consentire un’ampia partecipazione. Il linguaggio del teatro come quello dell’arte e della musica sono linguaggi inclusivi, capaci di nutrire la mente e lo spirito di ogni persona sensibile e desiderosa di mettersi in serio cammino di ricerca. Oggi più che mai sono veicoli preziosi di annuncio e di nuova evangelizzazione per cercare di raggiungere soprattutto i lontani.

L’autore dello spettacolo Antonio Panzuto, laureatosi in Architettura all’Università di Venezia nel 1981 con una tesi dedicata alla finzione scenica nel melodramma italiano dell’800, ha inventato nel corso degli anni originali spettacoli teatrali con oggetti, macchine, sculture e pitture di assemblaggio con motori o oggetti di scarto, espulsi dalla nomenclatura del bello, con pezzi di ferro saldati, incollati, accostati a caso, inchiodati con vecchie tavole, dipinte a pennellate larghe e incostanti. Ha partecipato nella nostra città a due edizioni del **Festival Castel dei mondi** portando in scena nel 2012 “*Il frigorifero lirico*”, un’opera lirica in un frigorifero ispirata al “*Vascello Fantasma*” di Wagner e nel 2010 lo spettacolo per ragazzi “*L’atlante delle città*”.

Chi sei tu? Nasce da una partitura drammaturgica con impronta di fiaba, che narra alcuni episodi della vita di Cristo (inaspettatamente una marionetta nera, vestita di bianco e azzurro, che fa pensare più a un migrante sugli attuali barconi della disperazione che all’iconografia tradizionale). **Le vicende** sono raccontate dall’asino paziente che lo porta sul basto, lo accompagna, condivide la sua Passione fino a morire con lui: una creazione straordinaria, confezionata con legno, metallo e stracci. **Le marionette** di solito sfoggiano sulla scena teatrale un virtuosismo di ballerine - acrobate, in questo spettacolo invece rinunciano ad ogni esibizionismo, il loro movimento tende prevalente verso il basso ad indicare che è l’umiltà l’unico modo che ci è dato per innalzarci.

La musica svolge un ruolo di primo piano ed è presente durante buona parte dello spettacolo, alternando generi e sonorità.

Il testo essenziale si affida alle voci registrate dei contadini di Laurito, nel Cilento, paese natio di Antonio Panzuto. **Tutto lo spettacolo si configura come un percorso nel paesaggio desertico della Galilea**: lo spazio fisico è quello circoscritto della scena ma nell’immaginazione dello spettatore si dilata in una dimensione più ampia, è il cammino/viaggio per antonomasia, **teso a trovare una risposta alla domanda “Chi sei tu?”** rivolta a Cristo nel titolo. L’interrogazione però risuona rivolta tanto a Cristo quanto al pupazzo che lo

rappresenta, all’asino e a ogni singolo pupazzo, tanto al manovratore che in scena cerca di scomparire quanto all’uomo che vi si espone, all’artista e allo spettatore, all’attuante e al testimone.

Nello spettacolo, **l’asino** è guida per lo spettatore attraverso i ricordi del viaggio con il Messia. Parlante, senziente e dotato di intelletto si fa carico di trasportare e vegliare Gesù nella sua avventura. Sulla schiena dell’animale grava non solo il peso fisico del padrone: ben più pesante è ciò che egli rappresenta, la grande verità che il Messia porta con sé.

Gesù appare non come un re, e nemmeno come un medico o uno stregone, ma nel suo aspetto più umano, come povero fra i poveri, ai quali regala parole prive di ogni potere terreno, ma capaci di dare speranza e di illuminare la vita. Parole antiche, ma pur sempre attuali, calate in un contesto di grande impatto emotivo e di alto livello estetico. Sono parole povere che tutti possono afferrare e fare proprie: *prendete, ascoltate, venite, partite, ricevete, andate*. **La sua parola appare vera solo in quanto disarmata**. La sua potenza è di essere privo di potenza.

Infine il “**burattinaio**” sta là, sul palcoscenico a muovere le sue marionette, silente. Sebbene, all’inizio, l’idea sembra quella di doverne dimenticare la presenza, concentrando lo sguardo solo sulle marionette, l’uomo è anch’egli una figura chiave nell’economia dello spettacolo. Il muovere e far volare le marionette diventa una danza d’amore che pare dello stesso amore di Gesù verso i fratelli uomini, vive, dorme, soffre, gioisce assieme alle sue creature di legno e ferri, come un **Dio buono, umano**.



A Papa Francesco l'olio "SENZA SBARRE"

È il dono fatto dai nostri fratelli detenuti

Marilena Gammino
Parrocchia Croci

“ Se in questo momento i miei occhi pieni di grande commozione potessero raccontare ciò che ho vissuto ...”. A parlare così è Mauro Lamorte, uno dei due ex detenuti che mercoledì 10 Gennaio 2018, insieme a Don Riccardo Agresti, Don Vincenzo Giannelli e ad un altro detenuto ergastolano, Sgarra Vincenzo, è stato ricevuto dal Santo Padre al quale hanno donato l'olio prodotto dalle olive raccolte nei terreni della Masseria di San Vittore.

Una **sensazione indescrivibile** ciò che hanno provato questi nostri amici, tanto bella quanto difficile da esternare. *“Ho toccato le sue mani - continua Mauro - ho ascoltato la sua voce pacata, ho visto la sua semplicità ed ho sentito tutta la sua semplicità ed umanità verso di noi. Sono riuscito a parlargli con il cuore in gola ed ho esternato tutti i miei pensieri. Nella mia infinita emozione, mi sono sentito finalmente libero. Sono stato a contatto con lui eppure, se ripenso al giorno in cui mi è stato chiesto se volevo partecipare a questo incontro, mi sento un po' in colpa perché non ne fui da subito entusiasta, ma lo accettai come se fosse un normale invito ad una qualsiasi festa.*

Ma ora so con certezza che non è stato così. Appena terminata l'Udienza Generale del Santo Padre, mentre camminavo con un mio amico e i nostri accompagnatori, riflettevo sulle parole che il Papa mi aveva rivolto: 'Prega per me'. Ma posso mai io pregare per lui? Forse però il Papa ha ragione quando dice che 'le preghiere di un peccatore sono più sincere e profonde'. Allora pregherò per lui sperando che le mie parole, piene di sincerità e amore, giungano fino al Signore. Certo, il percorso di conversione che sto compiendo in questo periodo della mia vita è ancora lungo, ma so che una grande trasformazione è in atto dentro di me. E allora, proprio per questo motivo, oggi non posso esimermi dal ringraziare per tutto quanto Don Riccardo Agresti e Don Vincenzo Giannelli, perché senza di loro non sarei riuscito a scoprire la retta via, una via che auguro di ritrovare a tutti coloro che sono smarriti, affinché possano scorgere, in quel tunnel buio, una nuova luce e possano tendere una mano in richiesta d'aiuto perché, fidatevi di me, in fondo a quel buio ci sono due mani tese che vi aspettano”.



Il momento dell'offerta dell'olio al Santo Padre

Questo è uno dei piccoli frutti che il Progetto **“SENZA SBARRE”** sta già portando. Il discernimento compiuto nel corso di questi anni e l'accoglienza nelle comunità parrocchiali, oggi trovano un senso.

Continuiamo a sostenere il Progetto **“SENZA SBARRE”** perché sarà certamente il segno distintivo della nostra Diocesi verso gli ultimi.

“Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. (Mt 25, 37-40)

La FIDELIS incontra Papa Francesco



Presidente dona una maglia della Fidelis al Papa

“Tu chiamale se vuoi emozioni...” recita una famosa canzone. Una frase che la **Fidelis Andria** utilizza per raccontare l'indimenticabile mattinata vissuta questa mattina!

Grazie al grande impegno del padre spirituale biancazzurro Don Vito Zinfullino, agli sportivi andriesi è stata data l'occasione di abbracciare, nel vero senso della parola, Papa Francesco e di consegnargli, per mano del Presidente Paolo Montemurro, una maglia della nostra Fidelis!

“Un'emozione indelebile, unica, straordinaria... tanti gli aggettivi che potremmo utilizzare - affermano gli azzurri - ma che, tuttavia, non basterebbero per descrivere al meglio quanto abbiamo provato. Abbiamo avuto la possibilità di guardare da vicino il Santo Padre vivendo un momento di grande preghiera, raccoglimento e riflessione. Nella consapevolezza d'aver vissuto questa mattinata con grande entusiasmo e partecipazione, facciamo nostro il pensiero del Santo Padre riportato, altresì, sulla maglia consegnatagli: quando siamo stanchi, delusi, tristi e pensiamo di non farcela non chiudiamoci in noi stessi, non perdiamo la fiducia, non rassegniamoci mai”.

Una Chiesa vicina agli emarginati

La 104ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato
nella parrocchia **Madonna di Pompei**

Don Geremia Acri

Direttore Ufficio Migrantes

“Ogni forestiero che bussava alla nostra porta è un’occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca” (cfr Mt 25,35.43). Domenica 14 gennaio, si è celebrata la 104ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, sul tema: **“Accogliere, proteggere, promuovere, integrare i migranti e i rifugiati”**. In questi quattro verbi-azione, afferma Papa Francesco, *“si racchiude il corretto atteggiamento del cristiano, che si concretizza in una serie di possibilità da concedere a migranti e rifugiati”*.



Il vicario generale, don Gianni Massaro, celebra la santa messa

Per questa occasione, la **Parrocchia Madonna di Pompei** è stato il luogo ideale per sensibilizzare la comunità ecclesiale sui fenomeni migratori, per contribuire a diffondere una nuova cultura dell’incontro, capace di abbattere i muri di rifiuto e indifferenza e costruire ponti di umanità. Alla celebrazione della **Santa Messa** erano presenti, i giovani migranti e rifugiati, accolti dalla Comunità Migrantesliberi e i volontari della Casa Accoglienza *“S. Maria Goretti”*

della nostra diocesi. L’occasione è stata propizia per la consegna del “Grembiule della carità” ai nuovi volontari della mensa di via Quarti.

L’intera assemblea orante e colorata ha testimoniato, nella Parola di Dio, la **speranza di un umanesimo, che sfolgora della luce di Cristo**. Oggi più che mai quella Parola, che si fece carne e venne ad abitare tra noi, deve diffondersi tra le genti, tra le strade delle nostre Città e dell’intera comunità ecclesiale e lì trovare lo spazio dell’accoglienza, che porta liberazione e gioia. Sì, perché è proprio dalla Parola di Dio, che inizia la salvezza dell’umanità.

La proposta, che viene offerta a noi cristiani, per mezzo della Parola di Dio, ci scuote nelle viscere più profonde, **per riflettere, per comprendere e per operare** a viso scoperto le nuove frontiere dell’umano di cui spesso e volentieri sentiamo parlare. La centralità della Parola di Dio nella vita dei cristiani svela il volto umano di Cristo, che diventa la base da cui partire, per contagiare il mondo con atti di Amore, Verità, Giustizia, Bellezza Dialogo e Pace.

La comunità ecclesiale dovrebbe riscoprire necessariamente l’umanità di Cristo, vero Dio e vero uomo, per vivere la pienezza della vita umana e divina. L’umanesimo cristiano non è utopia irrealizzabile ma è rimettere al centro, per accogliere, proteggere, promuovere e integrare la persona, che è fatta a immagine e somiglianza del Creatore. Diversamente la comunità ecclesiale corre il rischio di rimanere separata dal mondo, autoreferenziale e distante dalle ferite dell’umanità.

Infatti, don Gianni Massaro, Vicario della Diocesi di Andria, durante l’omelia ha ricordato il di-

scorso di Papa Francesco al Convegno Ecclesiale per la Chiesa Italiana: **“Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L’umanesimo cristiano che si è chiamati a vivere – dice il Papa – afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l’allegria e l’umorismo, anche nel mezzo di una vita molto dura”**.



I presenti alla celebrazione eucaristica



Il momento della convivialità

Generare, voce del verbo amare

Dare e creare vita, una vocazione per tutti

Carmen Palma

Ufficio Diocesano Pastorale Vocazionale

Generare (dal latino *genus*, cioè nascita, stirpe) è il verbo che più facilmente ci rimanda all'idea della vita nuova: **significa dare alla luce, dare origine, dare frutto, suscitare**. Generare è la realtà a cui come uomini e donne siamo chiamati: dare la vita, nel senso più ampio dell'espressione, significa permettere che un parte di noi, del nostro corpo, del nostro pensiero, del nostro cuore, venga "investita" a favore di qualcosa di nuovo. Generare vita per creare vita. Ma come, non è la stessa cosa? Generare e creare non sono sinonimi? Potrebbero esserlo, sì. Tra questi due bellissimi verbi intercorre, però, una differenza sottilissima ma fondamentale: **creare significa "produrre dal nulla"**, significa prendere dall'esterno gli strumenti per realizzare qualcosa, mentre il generare comporta necessariamente la dinamica del dono. In che senso?

Prendiamo la più semplice e naturale dimensione del generare: la nascita di un bambino. Un uomo e una donna che scelgono (o non scelgono) di diventare genitori, passano per una tappa obbligata: il contatto. **Un uomo e una donna diventano padre e madre attraverso lo scambio** (che certamente, non può e non deve essere solo fisico), la condizione necessaria per la generazione della vita nuova.

Un artista *crea* un'opera per mezzo di un'ispirazione *generata* dall'incontro tra la sua vita e la natura, tra la sua vita e un'altra opera, tra la sua vita e un'altra vita. In-

somma, la **dimensione dello scambio** è necessaria perché si possa generare, tanto quanto è necessaria la **dimensione dell'ascolto** (in senso lato) perché si possa creare. Genero quando (mi) dono, ma creo solo quando *ascolto* il suono della vita che mi circonda, in tutte le sue più svariate forme. In entrambi i casi, è necessario sapersi mettere in gioco, seppure con modalità diverse. Dare per generare, ascoltare per creare: il disegno della vocazione.

Generare alla vocazione significa saper dare, saper investire energie, talenti, carismi non solo per rispondere alla "propria" chiamata, ma anche per aiutare l'altro a "decifrare" la sua; generare alla vocazione significa farsi specchio. E da lì, dalla vocazione, nasce il servizio, quel "creare", produrre, realizzare, camminare. Una donna è madre quando dà vita a una creatura ma, soprattutto, quando se ne prende cura.

Generare e creare sono due forme semplici dell'Amore. E sapete qual è la cosa più strana? Che nessun essere umano al mondo può esimersi dal generare e dal creare. Sì, perché sono due azioni così naturali, così *umane*, così automatiche, che nessuno di noi potrebbe mai rifiutarsi di generare un'idea o di creare un confronto.

E questo ci apre all'idea che, forse, la vocazione non è solo un privilegio di pochi, ma un dono per tutti. Essere padre, essere madre, è vocazione. Essere marito e moglie è vocazione. Essere insegnante, ingegnere, educatore, falegname è vocazione. **Essere è vocazione**. E per essere devo dare la vita, necessariamente. Generando e riconoscendo di essere generato. Creando, nella consapevolezza di quello che la vita mi mette a disposizione. Come un artista, che si lascia ispirare dal più agitato dei mari o dal più sereno dei cieli, e con delicatezza e decisione dipinge la sua tela con i colori che ha.

Esiste solo un piccolo passaggio critico: la scelta. Posso generare e creare come essere umano, ma devo *scegliere* di essere, di rispondere, di camminare. Posso scegliere di amare.

RADIO MARIA, una bella esperienza

Maria Tesse

Volontaria di Radio Maria

Caro lettore, in occasione del 30° anno dalla fondazione dell'associazione **Radio Maria** mi piace condividere con voi la mia esperienza al servizio di questa radio, che ogni giorno si sforza di portare nelle case degli italiani e non solo, il lieto annuncio del Vangelo seguendo il grande esempio della Vergine Maria, umile serva e madre del nostro Signore Gesù Cristo.

La mia esperienza con la radio comincia nell'ormai lontano 1981 quando noi volontari definiti "*formichine*", ci dedicavamo in maniera semplice alla diffusione di questa emittente. **Un'esperienza fatta, come già dicevo, di semplicità e silenzio con l'intento di portare quello stesso messaggio d'amore che il Signore ci ha affidato.**

Per me molto significativa è stata l'esperienza vissuta nel 1991, con alcuni amici, a **Medjugorje** dove ho avuto il piacere di vivere, prima di tutto, una bella esperienza di preghiera e di fede, e poi la gioia di conoscere personalmente il direttore di Radio Maria (Padre Livio Fanzaga) che ci ha incoraggiato in questa avventura. Da quel momento, spesso, con questi amici ci siamo incontrati nella preghiera avendo come principio fondamentale, quello di pregare la Vergine, per quanti avevano bisogno della sua intercessione e della nostra preghiera. Sono stati anni belli e ricchi di esperienze, di condivisione, nonostante le fatiche che, a modo loro, ci hanno aiutato a crescere.

Oggi, ormai la mia età, come quella di altri amici, avanza e sentiamo forte il bisogno di non far terminare questa bella esperienza di volontariato al servizio di radio. Certamente è un'esperienza che richiede impegno e collaborazione, ma **dona tanta gioia e gratificazione per la certezza di aver speso bene del tempo per il Signore sull'esempio della Vergine Maria.**

Grazie per avermi dedicato qualche riga per condividere questa esperienza e approfittare dell'occasione per salutare S.E. Mons. Luigi Mansi e quanti, tra preti e laici, collaborano per vivere al meglio la nostra avventura.



RADIO MARIA



La LITURGIA EUCARISTICA secondo i Padri latini



Il **Gloria**, l'orazione **Colletta**, la liturgia della **Parola**

Michele Carretta

Ufficio Liturgico Diocesano

Proseguiamo con l'approfondimento della celebrazione eucaristica in compagnia dei Padri della Chiesa Latina. Dopo l'atto penitenziale e il canto *Kyrie eleison*, l'assemblea loda Dio con il **canto del Gloria**. Scrive **Remigio di Auxerre**: «Il sacerdote intona: *Gloria in excelsis Deo*, cioè l'inno cantato dagli angeli e completato dal beato Ilario di Poitiers. Lo cantiamo a imitazione degli angeli per mostrare che noi, sulla terra, adoriamo lo stesso Signore che gli angeli venerano nei cieli». Con il canto del Gloria, dunque, l'assemblea glorifica Dio che ha mandato il suo Figlio per eliminare dalla terra il peccato («*Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi...*»).

Al canto del Gloria segue l'**orazione Colletta** introdotta dal «Preghiamo» di chi presiede. Questi, infatti, «fungendo da ambasciatore presso Dio, raccoglie (colligat) e offre le richieste di tutti» (Roberto Paululo).

Tra l'invito alla preghiera e la stessa Colletta, vi è però un **momento di silenzio** in cui ogni fedele è invitato ad uscire da se stesso, dai suoi problemi e da ciò che può distrarlo, per entrare nel mistero che sta per celebrare e che dà a poco l'orazione racchiuderà nelle parole di chi presiede. Tale silenzio non si deve ridurre all'assenza di parole, bensì ad ascoltare la voce dello Spirito che parla al cuore del credente. Anche **Papa Francesco**, nell'udienza del 10 gennaio 2018, si è soffermato sul valore del silenzio che precede la Colletta: «Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili; desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo. E a questo serve il breve silenzio prima che il sacerdote, raccogliendo le intenzioni di ognuno, esprima a voce alta a Dio, a nome di tutti, la comune preghiera che conclude i riti d'introduzione, facendo appunto la "colletta" delle singole intenzioni. **Raccomando vivamente ai sacerdoti di osservare questo momento di silenzio e non andare di fretta:** «preghiamo», e che si faccia il silenzio. **Raccomando questo ai sa-**

cerdoti. Senza questo silenzio, rischiamo di trascurare il raccoglimento dell'anima».

Dopo la Colletta ha inizio la **Liturgia della Parola**. In questo spazio della celebrazione ascoltiamo la voce dei profeti che preparano la venuta di Cristo (Prima lettura), rispondiamo a Dio con le sue stesse parole (Salmo responsoriale), ci viene trasmesso l'insegnamento degli apostoli (Seconda lettura) e accogliamo con gioia la Parola del Signore (Vangelo). Tale gioia si manifesta nel canto solenne dell'Alleluia. Comparando il cammino degli Israeliti verso il monte Horeb alla celebrazione eucaristica, simile ad un lungo pellegrinaggio verso il monte che è la mensa dell'Eucarestia, Durando si sofferma sull'importanza del canto dell'Alleluia che precede la proclamazione del Vangelo: «L'Alleluia è la lode angelica, **una breve frase che contiene un grande giubilo o che invita al giubilo**. Giubila infatti la Chiesa, sapendo che lunga è ancora la via fino al monte di Dio, l'Horeb, che significa "mensa"; essa teme che i fedeli si assopiscano nella fede e fabbrichino un vitello di metallo fuso, che cioè si lasciano andare alle cose mondane. *Alleluia* è un termine ebraico, un vocabolo che più che esprimere simbolizza la gioia ineffabile, quella gioia degli angeli e degli uomini che si rallegrino della felicità eterna» (G. Durando).

Non mancano i riferimenti ai ceri e all'incenso che accompagnano la **processione verso l'ambone** con il libro sacro. I ceri «sono segno dell'ardore della parola nella conoscenza e nella virtù dell'agire», mentre l'incenso che si innalza sul libro e sul volto di colui che legge il Vangelo indica «la fragranza della potenza del Vangelo proclamato» (Alberto Magno). Arrivato all'ambone «il sacerdote o il diacono che sta per leggere il Vangelo deve segnarsi sulla fronte, sulla bocca e sul petto, come se dicesse: "*Io non mi vergogno della croce di Cristo* (Rm 1,6) *ma credo con il cuore ciò che predico con la bocca* (Rm, 10,9)". Egli deve anche segnare il libro e baciario, come per dire: questo è il libro del Crocifisso, *per mezzo del quale abbiamo ricevuto la riconciliazione* (Rm 5,11). Il diacono o il sacerdote, stando in piedi sull'ambone, saluta il popolo dicendo: "Il Signore sia con voi", eseguendo ciò che aveva ordinato il Signore: "*In qualunque casa entriate*

prima dite: Pace a questa casa" (Lc 10,5). E il popolo, stando in piedi – cosa che prima non aveva fatto mentre si leggeva l'Epistola – fervente e attento risponda: "E con il tuo spirito" (Innocenzo III).

L'atteggiamento di fondo che l'assemblea deve tenere desto durante tutta la Liturgia della Parola è quello dell'**ascolto**. Ascoltare non è semplicemente sentire o percepire parole; ascoltare è prestare occhi e orecchi a Colui che mi parla oggi⁽¹⁾ attraverso il lettore che non sta semplicemente leggendo, ma **proclamando la parola di Dio**.

Alla proclamazione del Vangelo segue l'**Omelia**. Con essa il sacerdote, cibatosi per primo della Parola ascoltata, ne dona anche ai convenuti. Scrive **Agostino d'Ippona**: «Quando vi spieghiamo le sante Scritture è come se spezzassimo dei pani. Voi accoglieteli con il desiderio di chi ha fame, e lasciate uscire dal vostro cuore l'abbondanza della lode. E poiché partecipate ad un ricco banchetto, non mostratevi magri nel compiere le opere e le azioni buone. **Ciò che io vi dispendo non è mio**; ciò che voi mangiate, lo mangio anch'io. Ciò di cui vivete è ciò di cui anch'io vivo; abbiamo una dispensa comune in cielo, poiché di lì viene la parola di Dio». Durando, poi, si sofferma sullo stile dell'Omelia: «Bisogna che colui che insegna e istruisce (nell'omelia) si adatti all'intelligenza di coloro che apprendono, e che conformi lo svolgimento del discorso alla capacità di quelli che ascoltano, poiché chi insegna cose che gli uditori non possono comprendere non lo fa per la loro utilità, ma per ostentazione di sé, perché si veda che egli sa molte cose, oppure per adulazione, per piacere a coloro a cui rivela i segreti, secondo ciò che dice l'Apostolo: *Cristo mi ha mandato a predicare non con sapienza di parole*» (Guglielmo Durando). Ancora: «Ai predicatori è stata imposta una legge: che con la vita compiano ciò di cui con la parola si affrettano a convincere gli altri, poiché l'autorità della parola viene meno quando la voce non è sostenuta dal comportamento» (Gregorio Magno).

1. Non dunque leggere per conto proprio sul foglietto come se fossimo in una biblioteca, dove ognuno legge concentrato sul proprio libro, ma tutti orientati verso il luogo dell'Ambone.

Giovani e VANGELO

Verso il **Sinodo**, uno sguardo da prete

Lo scorso 19 gennaio si è tenuto l'incontro di formazione del clero sul tema: "I giovani e il Vangelo". È intervenuto don Michele Falabretti, Responsabile Nazionale del servizio di Pastorale giovanile. L'occasione è stata propizia per fare il punto circa il cammino preparatorio della chiesa italiana al Sinodo dei giovani che si terrà il prossimo mese di ottobre. Pubblichiamo solo alcuni stralci dell'interessante intervento di don Falabretti.

La Redazione

Il tema centrale del Sinodo ci rimanda ad alcune questioni che abbiamo sempre avvertito come decisive: su tutte, la capacità generativa della comunità cristiana a una vita di fede. A seguire, in stretta connessione, la capacità di coinvolgimento delle diverse attività pastorali: la dimensione liturgica (non più percepita dai giovani come necessaria nella sua cadenza settimanale e non sempre capace di fondare in loro un ascolto e un dialogo fecondo con il Signore); quella della catechesi (ormai relegata al solo tempo della iniziazione cristiana o in occasione di eventi particolari); quella di una partecipazione viva alla vita della comunità. Quando la trasmissione intergenerazionale sembra incepparsi, le domande si fanno più urgenti.

Le nostre comunità infatti non riescono più a «produrre» cristiani adulti. Manca la capacità di generare il credente adulto, in grado di non sprofondare nell'ansia o nel risentimento di fronte alla fatica di rielaborare l'immaginario religioso ricevuto.

I giovani sanno farsi coinvolgere se si sentono davvero ingaggiati, se sentono di poter dire la loro. Dunque se percepiscono che **la vera posta in gioco è quella dell'umano**, della loro stessa esistenza. Come fa oggi un giovane a diventare grande, a cimentarsi nell'impresa che è la sua vita, il mondo, le relazioni...? Noi dovremmo essere preoccupati del fatto che i giovani non vedono che il vangelo è tale (notizia buona) perché nella vicenda di quell'uomo, Gesù di Nazareth, c'è di mezzo la maniera di stare al mondo [...] È tempo di liberarsi dalla convinzione che possa bastare semplicemente trovare nuove forme di annuncio, senza riprendere **l'arte di suscitare domande**: i giovani definiscono "dogmatiche" le verità che non hanno evidenza nella vita di chi le offre; e dogmatiche, per loro, non è un aggettivo positivo. Significa che prima di tutto vogliono vedere una corrispondenza fra ciò che gli educatori cristiani offrono loro e la vita degli stessi adulti. L'umanesimo evangelico – per come lo si potrebbe interpretare nella sua fraternità e nella sua dimensione di dono-dedizione senza condizioni – è l'unica forza in grado di superare l'individualismo che serpeggia anche fra i cristiani. **Noi vorremmo che i giovani partissero dalle domande esistenziali: Chi sei? o Chi sono? Forse sarebbe più produttivo che si chiedesse loro: Per chi sei? Per chi voglio essere?. Perché giocare sulla destinazione della identità, costruisce l'identità stessa [...]** Perché il vangelo possa parlare alla storia è necessaria **l'esistenza di una comunità**. La testimonianza credente può darsi nel mondo solo grazie a una comunità di uomini e di donne che danno alla loro vita la forma del vangelo: questa è la posta in gioco della presenza dei cristiani nel mondo. Insomma: mostrare, più che dimostrare [...] Perché il vangelo possa parlare alla storia è necessaria **l'esistenza di una comunità**. La testimonianza credente può darsi nel mondo solo grazie a una comunità di uomini e di donne

che danno alla loro vita la forma del vangelo: questa è la posta in gioco della presenza dei cristiani nel mondo. Insomma: mostrare, più che dimostrare [...] Una piccola storia ci permette di chiudere la riflessione:

Una volta un ragazzino in Inghilterra chiese a suo padre: "Papà, è vero che i padri sanno sempre più cose dei figli?". E il padre rispose: "Sì". Poi il ragazzino chiese: "Papà, chi ha inventato la macchina a vapore?". E il padre (felice di conoscere la risposta): "James Watt". Il figlio gli ribatté: "E allora perché non l'ha inventata il padre di James Watt?".

GREGORY BATESON - VERSO UNA ECOLOGIA DELLA MENTE, 1977

In questa piccola storia, c'è molto di quello che oggi siamo chiamati a vivere attraverso l'esperienza del Sinodo dei giovani. Se pensiamo di poter stare davanti alle giovani generazioni cercando di agganciarle come fossero una proprietà da riconquistare, avremo fallito in partenza. Il termine Sinodo (ciascuno di noi l'avrà ripetuto molte volte) ha a che fare con un cammino fatto insieme. Questo chiede di riconoscere che la giovinezza è un tempo privilegiato di cammino e pellegrinaggio verso un compimento. Papa Giovanni XXIII diceva che "la vita è il compimento di un sogno di giovinezza". Scoprire se stessi, diventare grandi, trovare il proprio posto nel mondo è quello che chiamiamo cammino vocazionale. Se ha a che fare con la fede sarà un pellegrinaggio dove la vita, la fede e la relazione ecclesiale saranno legati da un lento e progressivo divenire.



Il Vescovo con don Michele Falabretti

GESTI di solidarietà

L'attenzione ai poveri nella parrocchia Santa Maria Vetere

Isabella Leonetti e Saverio Lavacca

Caritas Parrocchiale Francescana Santa Maria Vetere

La Caritas parrocchiale di Santa Maria Vetere ha organizzato la tradizionale e solidale raccolta de la "Befana del Povero". Nata nei primi anni 80 (Epifania del Signore 1985), su iniziativa dei Frati Minori, è giunta alla sua XXXIII^a Edizione, raccoglie per le case del quartiere offerte e generi alimentari a lunga conservazione che poi andranno distribuiti alle famiglie e ai bisognosi che si rivolgono alla Caritas Parrocchiale Francescana. Una vera e propria gara di solidarietà sia nel donare che nell'effettuare, dove l'intera comunità parrocchiale ha partecipato. Senza questo aiuto alcune famiglie resterebbero senza nulla da mangiare, e non sono solo extracomunitari, la maggior parte dei casi sono famiglie che non hanno lavoro, o che hanno un reddito insufficiente a coprire le spese. I beni richiesti sono stati i generi alimentari a lunga conservazione (pasta, latte, olio, pelati, tonno, carne, mais, legumi, riso, caffè, zucchero, biscotti...), prodotti per l'igiene e materiale scolastico.

Inoltre, è stato rinnovato il progetto "Famiglia Amica" del Natale scorso, invitando a sostenere i "poveri della porta accanto". Come? "Adottando una famiglia", attraverso offerte in denaro donando attenzione a chi vive condizioni di disagio e isolamento, sostenendo, in modo anonimo, un nucleo familiare in difficoltà, creando rapporti di amicizia e di aiuto reciproco.

Piccoli gesti che, come sempre, hanno avuto una generosa risposta di piena solidarietà verso chi ha ancora meno, trasmettendo la speranza che nella condivisione del bisogno del cibo ognuno possa imparare l'unico atteggiamento veramente concreto nei confronti degli altri: l'attenzione e l'amore.

Sono stati momenti di apertura, di incontro e condivisione che hanno suscitato gioia e speranza nel donarsi: «È tanto bello incontrare le persone, le famiglie a casa loro, nella porzione di Chiesa e territorio di cui



siamo chiamati a prenderci cura insieme; tanto bello sperimentare l'intesa di sguardi nell'incontro a casa e comprendersi nella complicità del dono. Bello assaporare l'attesa "vi stavo aspettando: ho preparato", oppure comunicare a quanti non hanno accolto la notizia "ah... non so cosa posso darvi... va bene, aspetta, cerco", oppure sperimentare la difficoltà di farsi dono, o accogliere anche un rifiuto... anche questa è povertà da serbare nel cuore, o ascoltare le difficoltà delle famiglie, o raccontarsi per quanto si sta vivendo, e abbracciarsi nel cammino con gioia: che bella manifestazione d'Amore, ecco l'Incontro, ecco l'Epifania, il Suo Amore, ieri, oggi e sempre» (Daniela Di Bari).

Come i pastori, nella "notte luminosa", diretti a Betlemme "città del pane" abbiamo camminato con gli uomini e tra gli uomini alla ricerca del "Pane" immolatosi per noi e la nostra salvezza, cibo che si lascia mangiare da chi ne ha bisogno.

Inoltre, perseguendo lo stile di vita di San Francesco d'Assisi, anche quest'anno è stato organizzato l'ormai consolidato "Pranzo della Solidarietà": in pieno Av-

vento, aprendo le porte della Chiesa, ci siamo riuniti a pranzo insieme a chi vive un disagio, una sofferenza, un dolore. Abbiamo avuto l'opportunità di incontrare Cristo stando a tavola con Lui, condividendo con i nostri fratelli, bisognosi di noi e della nostra amicizia, lo stare insieme, uno vicino all'altro, arricchendoci "non amando a parole ma con i fatti" come ci ricorda Papa Francesco. Un pranzo sigillato dallo stupore dei bambini presenti all'arrivo di "Babbo Natale", che con un piccolo dono li ha resi felici standogli seduti e abbracciati. Un altro momento, questo, che ci ha visto idealmente abbracciati gli uni agli altri nella gioia, illuminati della "luce di Cristo" nostro motivo di speranza.

Come "Caritas Parrocchiale", vogliamo ringraziare i nostri Frati Minori che fin dai primi anni, hanno condiviso, promosso e sostenuto questi eventi curati dai volontari della "Caritas", e insieme a loro vogliamo ringraziare i volontari che hanno partecipato (non è scontato che nei giorni di festa si è disponibili), e quanti, a vario titolo, hanno contribuito, permettendo di beneficiare di questi e dei futuri eventi.

Dalle *parole* ai fatti

Rendiconto della colletta "Avvento di fraternità"

Don Mimmo Francavilla

Direttore della Caritas diocesana

A conclusione del tempo di Natale siamo chiamati a rendicontare i frutti della colletta dell'**Avvento di Fraternità** che si è svolta nelle parrocchie della Diocesi e ad avviare il progetto così come illustrato nei numeri precedenti. La finalità della colletta è il sostegno alle famiglie in stato di bisogno delle nostre comunità. Nello specifico è stata individuata una componente che segna alcune situazioni: la povertà energetica.

Accanto ad alcune misure previste per legge come i **bonus energia e gas** (per i quali è possibile inoltrare domanda presso il Comune di residenza), come Caritas vogliamo intervenire non solo come **sostegno al reddito**, quanto soprattutto nel rendere efficiente dal punto di vista energetico le abitazioni attraverso piccoli interventi di **riqualificazione di impianti ed elettrodomestici**. Questa modalità ci consente di agganciare gli interventi ad un progetto più ampio che la Caritas ha in piedi da anni (**Green life**) e di non limitare la propria azione a forme di assistenza, bensì inserire la componente pedagogica ed educativa per i soggetti beneficiari.

Concretamente i prossimi passaggi sono:

- Attivazione di una commissione ad hoc composta da animatori Caritas, operatori dell'ascolto, tecnici e professionisti;
- I Centri di Ascolto o le parrocchie provvederanno a segnalare alla Caritas diocesana i casi da inserire nell'elenco dei beneficiari;
- Visita domiciliare, stesura e realizzazione di microprogetti.

In un tempo di difficoltà a reperire risorse economiche diventa necessario imparare a condividere un nuovo stile di vita che fa della sobrietà e della efficienza un modello da proporre e da assumere. Intanto ci prepariamo ad entrare nel tempo di Quaresima con la proposta della colletta di carità. Quest'anno il nostro vescovo ha pensato di suggerire a tutte le comunità di sostenere il progetto diocesano "**Senza sbarre**". Un modo concreto per mettersi accanto a coloro che hanno commesso errori nella vita e che non vengono dimenticati da una comunità che deve farsi carico di curare le ferite dell'uomo attraverso una azione educativa che miri a recuperare l'uomo, ogni uomo nella sua integralità.

ANDRIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA	300
B.V. IMMACOLATA	250
GESU' CROCIFISSO	300
MADONNA DI POMPEI	950
MARIA SS. DELL'ALTOMARE	300
SACRE STIMMATE	120
S. AGOSTINO	930
S. ANDREA APOSTOLO	500
SACRO CUORE DI GESU'	400
S. GIUSEPPE ARTIGIANO	300
S. FRANCESCO D'ASSISI	200
S. MICHELE ARCANGELO E S. GIUSEPPE	600
S. NICOLA DI MIRA	250
S. RICCARDO	170
SS. ANNUNZIATA	100
SS. SACRAMENTO	400
SS. TRINITA'	1000
SAN PAOLO AP.	300
SANTA MARIA VETERE	200
SANTUARIO SS. SALVATORE	400

CANOSA DI PUGLIA

S. TERESA	130
SAN SABINO	200
ROSARIO	350
GESU' GIUSEPPE MARIA + SR ALCANTARINE	200
SAN GIOVANNI BATTISTA	300
GESU' LIBERATORE	250
S. FRANCESCO E BIAGIO	100
SANTA MARIA ASSUNTA	230

MINERVINO MURGE

BEATA VERGINE IMMACOLATA	520
M. SS. INCORONATA	300
S. MICHELE ARCANGELO	425
MADONNA DEL SABATO	100
SANTA MARIA ASSUNTA	400

In cammino verso *Accumoli*

Progetto di solidarietà nel paese colpito dal terremoto nell'agosto 2016

Teresita Valenzano

Volontaria Caritas Puglia

La delegazione pugliese della Caritas è ancora oggi presente ad **Accumoli**, paese colpito dal sisma nell'agosto 2016, per affiancare la diocesi di Rieti e accompagnare la popolazione residente. Mi piace raccontare questi mesi come un vero e proprio cammino.

I primi passi sono stati mossi a marzo scorso quando a cadenza quindicinale si sono alternati volontari che hanno svolto il loro servizio a **San Benedetto del Tronto**, località dove gli sfollati

erano ospiti presso gli alberghi. Qui ci siamo occupati di ascoltare la gente, fare passeggiate, accompagnarli nel disbrigo di pratiche e per i più piccoli non sono mancati momenti di animazione e svago oltre che il servizio doposcuola. Come ogni bel cammino ci sono stati **ostacoli da superare**: le conflittualità già presenti tra le famiglie, amplificate dalla convivenza forzata in albergo, hanno portato allo sgretolarsi delle relazioni e ad un clima diffuso di ostilità. La per-

cezione e consapevolezza di queste popolazioni di far parte di una comunità e la bellezza nel viverla, era ridotta ai minimi termini.

Passo **dopo passo siamo entrati nelle loro vite, con discrezione e attenzione**, abbiamo capito l'importanza e il valore del tempo e così, l'entusiasmo e voglia di fare "grandi cose" ha lasciato spazio al silenzio, all'ascolto e alla pazienza. Questo tempo è stato prezioso per poter pensare e proporre successivamente momenti di

A scuola di *don Lorenzo Milani*

Un'esperienza di volontariato sui passi del prete di **Barbiana**

Mariantonietta Balducci e Federica Zagaria

Anno di Volontariato Sociale



Foto ricordo a Firenze

Non è il caso a decidere per noi, siamo noi a decidere, scegliamo noi la strada delle cose che succedono: sono queste le parole che riecheggiano nelle nostre menti e che fungono da filo rosso della nostra esperienza.

Per noi ragazzi dell'**Anno di Volontariato Sociale**, progetto promosso dalla Caritas diocesana di Andria, il nuovo anno si è aperto con un'esperienza a Firenze sui passi di don Lorenzo Milani che quest'anno è la "nostra guida".

Noi ragazzi **ci siamo incamminati verso Barbiana** proprio come più di 50 anni fa facevano i suoi ragazzi. L'operato di Don Lorenzo è stato proprio quello di occuparsi dei ragazzi ai margini che sembrava avessero preclusa e già determinata la loro esistenza.

La sua figura, per quanto esiliata sul Monte Giovi, ha parlato e continua ad essere una voce forte anche negli ultimi tempi: **voce fuori dal coro**, fu relegato in mezzo alle montagne, ma si sa che il messaggio di Dio non ha limite né trova ostacoli e così Don Lorenzo Milani ha avviato la sua missione di sacerdote ed educatore.

All'inizio con pochi ragazzi e un solo libro, man mano però ha coinvolto sempre più giovani sfruttando ogni occasione che la vita gli proponeva. Esempio della sua sete di conoscenza per la crescita dei suoi ragazzi, e così, occasione per lo studio dell'eclissi lunare, l'arrivo di un astronomo che aiutò loro a costruire un astrolabio proprio nell'officina situata sotto la canonica in cui i ragazzi facevano lezione. E questo ci ha fatto riflettere su quanto il messaggio di Don Lorenzo sia portatore di **spesanza per noi giovani**.

L'esperienza però non si è conclusa qui, infatti siamo stati portati a **scoprire una Firenze** solidale e nascosta. Per le vie della culla della cultura italiana abbiamo conosciuto tutto quello che l'Italia ha ancora da offrirci e che, a discapito di quanti pensano, sia ancora un posto per giovani che hanno ancora voglia di combattere. Non siamo e non vogliamo essere gli sdraiati di

cui tutti parlano, bensì **vogliamo essere attivi e partecipi** proprio come Don Lorenzo Milani avrebbe voluto che i suoi "figli" fossero.

E proprio recentemente siamo stati di nuovo catapultati nella sua dimensione con lo spettacolo teatrale **"Cammelli a Barbiana"** (tenutosi nel Teatro Oratorio Salesiano di Andria e promosso dalla Caritas diocesana, dalla Biblioteca diocesana, dall'Azione Cattolica, dal Msac, dal Meic e dal Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico): è come se don Milani ci avesse di nuovo parlato questa volta forse in tono più familiare, invitandoci ancora una volta ad essere attivi e collaborativi perché **"il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia"**.

Grazie all'**"I CARE"** di don Lorenzo abbiamo capito come avere a cuore le cose che ci circondano e che colorano la nostra vita sia importante e anche come rendersi partecipi in un mondo apparentemente piatto e sterile che ogni giorno ci spinge verso l'individualismo. Il nostro obiettivo sarà quello di mettere in pratica quello che, a distanza di cinquant'anni dalla sua morte, continua ad insegnare alle nuove generazioni.

aggregazione da vivere nei Centri di Comunità realizzati da Caritas Italiana.

Tra le attività promosse grande successo ha riscosso la rassegna cinematografica di cinque film della Walt Disney svoltasi nel mese di novembre che ha attratto bambini e adulti. Nel mese di dicembre è stata data la possibilità ad una giovane appassionata di fotografia di fare la sua prima mostra in Puglia e ad una giovane mamma, molto creativa, di autofinanziarsi realizzando oggetti natalizi per l'acquisto di una macchina da cucire.

Con l'inizio dell'avvento, abbiamo realizzato la **"Nazareth degli accumolesi"**: un presepe progettato e realizzato con il polistirolo. I bambini sono diventati dei veri e propri artigiani. Con la loro fantasia e semplicità hanno costruito le casette. La realizzazione è stata possibile anche grazie al coinvolgimento e collaborazione di genitori e nonni. "Il nostro piccolo villaggio accanto alla Tua grotta non ha un nome... non ha una geografia... né frazione... né capoluogo...

ma semplicemente "Casa!" è il messaggio che i genitori hanno voluto incidere sulla stella cometa dopo aver sperimentato la bellezza di ritrovarsi e lavorare tutti insieme.

Un'altra tappa importante si è vissuta sabato 13 gennaio con l'**inaugurazione della chiesa di Accumoli**, grazie alla colletta effettuata nelle Chiese di Puglia, con la celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti. Erano presenti anche don Francesco Soddu, Direttore di Caritas Italiana e don Fabrizio Borrello, Direttore della Caritas diocesana di Rieti. Durante la celebrazione sono stati benedetti ambone e altare e la comunità ha potuto finalmente rivedere l'adorata statua della Madonna addolorata a cui erano tanto affezionati e fortemente danneggiata dal terremoto. Il lavoro di restauro è stato possibile grazie ad un privato.

Dopo la celebrazione la festa è continuata con il **concerto del coro di Accumoli**, banda del paese e un rinfresco. Dopo una lunga attesa la comu-

nità di Accumoli potrà finalmente ritrovarsi nella chiesa, centro di Comunità SS. Pietro e Lorenzo, per "trattarsi con Dio e incontrare i fratelli".

Continua in questo modo l'azione di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane della Puglia. Accompagnare, condividere e sperare sono i verbi che hanno segnato i passi del cammino intrapreso.



Nuova Chiesa di Accumoli

Migranti a Minervino

Una testimonianza di accoglienza e integrazione

Don Michelangelo Tondolo

Parroco "Immacolata"

«Carissimi, vorrei soffermarmi sulle parole: "Una vedova andava da lui..."». Questa frase era l'esordio dell'omelia che stavo condividendo con la comunità la domenica 16 ottobre 2016, quando, alzando lo sguardo, **vidi nell'assemblea la presenza di quattro migranti**. Questa visione mi fece distrarre tanto (meno male che l'omelia era scritta!) perché iniziai a chiedermi: "E mò che faccio?". Dopo la messa andai da loro, li salutai e, comprendendo che erano nigeriani e parlavano inglese, pensai dalla domenica successiva di leggere il vangelo in inglese e di proporre loro una breve riflessione in lingua. Questo piccolo gesto ha permesso a tutti noi di conoscere questi ragazzi e di vivere con loro un momento celebrativo dell'Epifania 2017, una festa con i giovani il 1° aprile dello scorso anno, l'oratorio invernale del 2016/2017 e il GREC dell'ultima estate.

Una presenza molto discreta e variegata di etnie, indole e soprattutto storie. Una presenza che ha iniziato a toccare in profondità il loro quotidiano minervinese e il loro vissuto religioso fatto anche di momenti dolorosi. Infatti, durante il mese di giugno del 2017 un ragazzo, Alex Appiah (che cantò per noi durante la celebrazione dell'Epifania di cui vi parlavo prima), venne ricoverato a Bari per gravi problemi cardiaci che purtroppo lo portarono al decesso. Il 15 luglio in parrocchia celebrammo i suoi funerali partecipati sia dai suoi amici sia da molti ragazzi non cristiani ospiti del centro di accoglienza. **La morte di Alex ci ha fatto riflettere tantissimo:** lui è morto lontano dai suoi parenti (gli operatori, i suoi amici, la parrocchia gli sono stati vicino...ma non

eravamo i suoi "parenti", siamo pur sempre stranieri che lo hanno accolto), morto povero e seppellito qui a Minervino...lontano da casa sua...mettiamoci un attimo nei suoi panni.

Il cammino comunque continua e a settembre riprende l'oratorio invernale e riprende anche la loro presenza a Messa durante la quale il "credo" viene sostituito dalle promesse battesimali proclamate sia in italiano che in inglese (un applauso va ai miei cari bambini che alla messa delle 11 si sorbiscono due volte il vangelo e anche ...DUE omelie!). Una mattina a mezzogiorno incontro un ragazzo, Sunday Obachi, il quale mi chiede di poter battezzare nella domenica 14 gennaio il figlio concepito in Italia e partorito nell'ospedale di Barletta.

Ecco le coincidenze che rivelano squarci di fede e spunti di riflessione: un bambino migrante, di cui anche l'operatrice non sa ancora quale sia la sua nazionalità, figlio di due fidanzati che lasciano la Nigeria, passano dagli orrori della Libia, i suoi genitori che del futuro non sanno ancora nulla, la loro fede semplice, la loro ricerca di un domani migliore. Infine, la domenica 14 gennaio, giornata in cui tutta l'Italia si è fermata per pregare, riflettere e sostenere economicamente i migranti e le varie attività ad essi dedicate, **abbiamo vissuto la gioia del Battesimo donato al loro figlio.** La parrocchia non ha perso questa occasione: non è stato semplice chiedere alla gente di non mettere mano al portafoglio (è stato subito il primo pensiero di tanti), ma semplicemente di partecipare, pregare, essere presenti, fare gli auguri...far percepire che loro non sono un pericolo. Inoltre vedere alcune famiglie che insieme ai loro bambini si sono fermate e hanno pregato anche loro per "questi stranieri". Quando anche gli adulti credono in questo, diventa più facile far respirare ai figli e ai più giovani il valore dell'accoglienza e della tolleranza.

Le meraviglie non finiscono qui! Nei giorni precedenti, parlando con Sunday, scopro che lui è un cristiano di tradizione pentecostale e che alla richiesta del battesimo da donare al figlio James-Vittorio da parte di sua moglie cattolica, Mercy Ebery, si è prodigato con il normale entusiasmo di un padre che vuole il meglio per il proprio figlio. Anche questo dettaglio sembra inserirsi bene nel mese di gennaio connotato dal dialogo ecumenico dei cristiani.

Ultima sorpresa e sfida che Dio porta attraverso il papà, con le seguenti parole da lui dette: "Io Mercy e James-Vittorio desideriamo diventare una famiglia attraverso il sacramento del matrimonio". Questo Dio lascia sempre sorpresi davanti alle situazioni in cui si è chiamati a testimoniare la carità e la sua presenza tra noi.



Foto di gruppo della Comunità con il piccolo James - Vittorio

Associazione e parrocchia

Il carisma specifico dell'Azione Cattolica

Natale Alicino

Presidente diocesano di Azione Cattolica

È interessante interrogarsi sul significato e la bellezza del **rapporto tra associazioni laicali** – in modo particolare l'Azione Cattolica – e **parrocchie**, per affermare con convinzione la loro necessaria e vitale presenza. Essa sarà tale se presbiteri e laici associati e non, **sapranno accogliere e sostenere i carismi propri di ogni associazione**. Significative le parole di San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1 Cor 12,4-11); come anche le affermazioni di Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (EG130-131).

È lo Spirito Santo ad arricchire con diversi carismi tutta la Chiesa che evangelizza. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa e non un patrimonio chiuso consegnato ad un gruppo; doni da integrare nella vita della Chiesa, da incanalare e sostenere nel dinamismo evangelizzatore. **È necessario che tutti - laici, presbiteri e associazioni - accettino la sfida della comunione** che ci invita ad accogliere e sostenere vicendevolmente i carismi di ognuno e di ogni associazione. La diversità, la pluralità e la molteplicità solo se riconciliate dallo Spirito Santo concorrono all'unità. Quando invece siamo noi a imporre i nostri piani rischiamo di provocare la divisione causata dai nostri particolarismi e dai nostri esclusivismi, o di imporre l'uniformità e l'omologazione confusa banalmente con l'unità (cfr. EG130-131).

La nostra diocesi e le comunità parrocchiali, le nostre associazioni diocesane e parrocchiali, i laici e i pastori, sapranno accogliere questa sfida sostenendo il carisma di ognuno per il bene della Chiesa e del dinamismo evangelizzatore, concorrendo all'unità, senza cadere nella tentazione dell'esclusivismo e dell'omologazione?

Interessante a tale riguardo è l'articolo – che qui di seguito vi propongo in alcune sue parti – pubblicato sul mensile *Vita Pastorale* (gennaio 2018) e scritto dal Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica **Matteo**

Truffelli. Egli colloca la riflessione *nella cornice della "conversione missionaria" a cui tutta la Chiesa oggi è chiamata. Una conversione che non può che partire da quelle articolazioni che più di tutte possono avvicinare l'annuncio del Vangelo all'esistenza quotidiana delle persone: parrocchie e associazioni. [...] L'Azione Cattolica non può descriversi se non in una relazione vitale con la parrocchia in cui vive e per la quale vive. Senza scegliere dove stare, senza decidere a che condizioni poterci stare. Semplicemente sentendosi parte della parrocchia in cui si trova per poter essere, dentro di essa, fermento vivo e tessuto connettivo, capace di costruire comunità e di alimentare la missionarietà. [...] Il carisma dell'Azione Cattolica è il carisma della stessa Chiesa incarnata profondamente nell'oggi e nel qui di ogni Chiesa diocesana che discerne in contemplazione e con sguardo attento la vita del suo popolo e cerca nuovi cammini di evangelizzazione e di missione a partire dalle diverse realtà parrocchiali. [...] Essa vive e non può che vivere radicata nella comunità parrocchiale, per essere in essa e per essa quel gruppo di persone che insieme, in quanto associate, desiderano prendersi cura del cammino di tutto il popolo, lavorando con i pastori e condividendo con essi la ricerca delle strade sulle quali "camminare insieme" a servizio del mondo, perché «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (Francesco, 17 ottobre 2015). Questa ricerca, oggi, significa anzitutto ricerca delle strade da percorrere per **comprendere e attuare le indicazioni dell'Evangelii gaudium**.*

*Potremmo, allora, dire che se da un lato l'Azione cattolica è continuamente chiamata a incarnarsi nella parrocchia per dividerne il respiro, dall'altro essa può essere lo **strumento che aiuta la parrocchia a incarnarsi in un territorio, a essere***



lievito dentro di esso. [...] Proprio in quanto associazione laicale, l'Azione cattolica può rappresentare un efficace ponte tra l'annuncio del Vangelo e le dinamiche dell'esistenza quotidiana.

*C'è bisogno di una associazione che faccia tutto ciò? Spesso questo dato viene guardato con sospetto da chi teme la creazione di inutili sovrastrutture o l'emergere di gruppi distinti, se non addirittura elitari. Un nodo che si scioglie solo uscendo da una logica ecclesiale ancora nutrita dall'illusione che ci siano spazi da occupare, ossia solo allontanandoci dalla tentazione del potere. [...] **Essere associazione non è un fatto puramente strumentale, organizzativo.***

È esperienza di corresponsabilità, esercizio concreto di condivisione delle domande, della vita di fede. È l'offerta di una trama di relazioni buone tra le persone e i gruppi, di uno spazio strutturato di dialogo e confronto, di una forma capace di educare alla passione per il bene comune. Non serve per separare, ma per unire. [...]

Quando parrocchia e associazione sperimentano questa comunanza si scoprono dentro una dinamica che non è certo di competizione, ma di condivisione della comune missione: scoprire come rispondere all'urgenza di accorciare le distanze con la vita delle persone. Si entra allora davvero nella logica che *Evangelii Gaudium* descrive puntualmente quando afferma che è bene 'occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi'.

“Siamo CHI SIAMO”

Dalla **responsabilità educativa**
alla **responsabilità associativa nell'AC**

Lucia Cavallo

Consigliera diocesana ACR



Un momento del Laboratorio Diocesano della Formazione di AC

Bella sfida per l'Assistente Centrale ACR, **don Marco Ghiazza**, giovedì 11 gennaio, ospite del Laboratorio Diocesano della Formazione: “Tra Segni e Sogni” a cui hanno partecipato i Consiglieri parrocchiali di Azione Cattolica, gli Animatori dei Gruppi Adulti, gli Educatori dei Gruppi Giovani, Giovanissimi e ACR. Decifrare, capire “chi siamo”, lasciarsi mettere in discussione dalla Parola che illumina, interpellata, interroga è il percorso che don Marco in maniera sorprendente ha deciso di far compiere a ciascuno dei presenti a partire dal brano evangelico della chiamata dei dodici (Mc. 3,13-19). Attraverso il Vangelo di Marco, il relatore ha annunciato la prospettiva vocazionale propria dell'educatore che è quella dell’**“essere ed eserciti”**, poiché ogni attività, ogni capacità, ha origine da una chiamata libera di Gesù. Al servizio siamo un po' tutti chiamati ma questa disponibilità non assume la stessa forma. Gesù liberamente chiama tutti, ma a nessuno offre una strada identica all'altro. L'inizio dell'esperienza educativa ha questa forte caratteristica vocazionale: la responsabilità all'interno della Chiesa ha una radice vocazionale. *Il rischio in cui l'educatore incorre è quello di giocare i suoi malumori in base alle “classifiche” che si fa* – ha sottolineato il relatore.

Nella Chiesa ciò che fa la differenza è la **santità**. *Gesù non propone un'avventura personale pertanto sono banditi i battitori liberi nella respon-*

sabilità, ma persone capaci di essere e fare gruppo. Il Papa parla di sinodalità ed è quanto Dio si attende dalla Chiesa: che nessuno si senta o cammini da solo. L'esperienza della condivisione è strutturale alla dimensione della responsabilità, infatti, ciascuno di noi sa di non essere mai solo perché è un chiamato e perché è un responsabile insieme ad altri. La logica della condivisione è un ottimo antidoto al potere e all'arroganza: “Siamo chi Siamo”. Chi decide la nostra identità? È innanzitutto la relazione. Chi sei tu? Lo decide l'appartenenza a qualcun'altro. Siamo quelli a cui apparteniamo. Noi siamo le relazioni che viviamo, le persone alle quali vogliamo appartenere.

Don Marco ha affermato con fermezza che all'inizio di ogni servizio educativo non ci sono le cose da fare ma il *saper stare con il Signore*. Il Signore chiede di “stare con Lui”. Cita Madre Teresa di Calcutta e afferma che *se non c'è Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri*. Infine, l'invito rivolto agli educatori: *è grazie al confronto con gli altri che si può scoprire la propria vocazione, essere se stessi, appartenere a qualcuno o a qualcosa per sentirsi persone che camminano accanto ad altre persone. Persone ed educatori capaci di farsi prossimi, di accompagnare*. L'Associazione rimane più che mai una scelta libera, una scelta di cui c'è bisogno in questo tempo pervaso dall'individualismo. Individualismo che non tocca solo la società ma anche la Chiesa.

Le ultime sollecitazioni dell'Assistente Nazionale dell'ACR sono rivolte ai sacerdoti: *mai chiudersi nella propria realtà parrocchiale, sempre condividere il percorso e cammino con gli altri preti e con i laici. Un prete capace di generare comunità – aggiunge – è un prete che “spacca”; un prete che “spacca” senza dividere, è un prete sa essere e stare tra il popolo di Dio, è la “Pentecoste*.

In conclusione, citando **Danilo Dolci** ricorda attraverso una sua poesia che stando in Cristo ci si educa alla gratuità: a ciascuno sia chiesto ciò per cui è stato inviato.

*C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.
C'è chi insegna lodando
quando trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto essendo incoraggiato
C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.*

È questo il modo per tornare al “centro” della scelta associativa, cioè a Dio.

Un'esperienza di fede ad *Assisi*

**Pellegrinaggio della sezione di Andria
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme**

Pasquale Ciciriello

Presidente Sezione di Andria

Dal 7 al 10 dicembre 2017 la **Sezione di Andria dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme** si è recata in **pellegrinaggio ad Assisi**. Guidati dall'assistente spirituale, Cav. Mons. Nicola de Ruvo, e dal Preside, Cav. Gr. Croce Pasquale Ciciriello, numerosi Cavalieri e Dame con le rispettive famiglie hanno vissuto intensi momenti di preghiera e di animazione religiosa. L'8 dicembre, in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, hanno partecipato alla celebrazione eucaristica nella Basilica inferiore, presieduta da un Vescovo del Congo e concelebrata da Mons. de Ruvo.

Nello stesso giorno, un folto gruppo di Cavalieri e Dame, assistiti da don Nicola, si è re-

C'è **biSogno** di Scuola

Il Campo Interregionale per studenti proposto dal MSAC a Policoro (9-11 marzo)

Martina Zagaria

Segretaria diocesana MSAC

Si rinnova l'esperienza di incontro, formazione e crescita proposta dal **Movimento Studenti di Azione Cattolica** e rivolto a tutte le studentesse e studenti d'Italia. I **CIPS (Campi Interregionali per Studenti)** sono da diversi trienni il momento centrale della vita Msacchina che si apre alla condivisione con tutti gli Studenti che decidono di investire (e scommettere!) in un **week-end formativo** con altri studenti. Quest'anno il CIPS si terrà dal **9 all'11 marzo a Policoro**, e vedrà coinvolti tutti gli Studenti provenienti dalle Diocesi di Puglia e Basilicata. Contemporaneamente in ben altre cinque città sparse per tutta la Penisola, si terranno i Campi per gli Studenti provenienti dalle altre Diocesi d'Italia.

I CIPS sono una proposta organizzata congiuntamente da **MSAC e Settore Giovani** e si rivolgono a tutte le diocesi, sia quelle in cui il MSAC è già presente, sia quelle che desiderano partire con la straordinaria esperienza del Movimento. Al centro dell'attenzione il tema della **"cura della Scuola"**, luogo di vita dei giovanissimi e delle giovanissime, spazio e tempo favorevole per lo slancio missionario dell'Azione Cattolica. Far crescere l'amore per la Scuola e per la Città, attraverso l'incontro tra ragazzi e ragazze, studenti di diverse scuole, con stu-



dentati che hanno già un percorso MSAC-chino.

I CIPS 2018 si intitoleranno **"C'è BiSogno di Scuola!"** e saranno tre giorni intensi per scoprire come si può essere studenti protagonisti del nostro tempo, confrontandosi sui temi caldi dell'istruzione (come **alternanza scuola lavoro, organi collegiali, inclusione e valutazione**), mettendo a disposizione della comunità i sogni più belli, che sono anche quelli delle future generazioni.

Ai CIPS possono iscriversi tutti e il sogno è che diversi studenti provenienti dalla Diocesi di Andria possano partecipare ai CIPS 2018. **Un momento di incontro che può essere slancio e rinnovo dell'impegno anche per i giovanissimi delle nostre comunità parrocchiali**, grazie alla testimonianza e agli inter-

venti dei relatori, formatori, testimoni che dedicheranno il loro tempo e scandiranno il week-end attraverso laboratori, work-shop, tavole rotonde e giochi.

L'invito è rivolto agli Educatori parrocchiali dei gruppi giovanissimi, ai docenti, ai presbiteri, ai quali chiediamo di promuovere l'iniziativa.

Per ogni altra informazione rimandiamo alle note tecniche e alle comunicazioni che sono arrivate nelle comunità parrocchiali, e siamo naturalmente a disposizione per qualsiasi chiarimento. **Potete contattarci al numero: 320 6746943 (Martina Zagaria – Segretaria diocesana MSAC) – 347 8521984 (don Michele Pace – Assistente diocesano MSAC)**. Che dire allora: ci vediamo ai CIPS 2018!

cato presso l'Eremo delle Carceri, ove **San Francesco** era solito ritirarsi per pregare e riflettere. Altro momento di preghiera molto intenso vissuto dall'intera Sezione è stato quello del 9 dicembre nella Cripta dove riposano le spoglie mortali del poverello d'Assisi con la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Nicola de Ruvo, che ha ricordato i suoi 29 anni di presbiterato. Hanno partecipato alla liturgia anche il Commendatore Vladimiro Tentoni, Preside della Sezione Umbria dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, nonché il Delegato con alcuni Confratelli della Delegazione di Perugia. Nell'omelia don Nicola ha esortato tutti **"a vivere non da dio, ma di Dio, sull'esempio di San Francesco"**. Le

altre tappe fondamentali del pellegrinaggio ad Assisi sono state la visita al Convento di S. Damiano e alla Porziuncola.

Carica di emozioni per tutti i Cavalieri e Dame partecipanti è stata anche la **recita del Santo Rosario** la stessa sera del sabato nella Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli, dinanzi alla Porziuncola, a cui ha fatto seguito la processione *aux flambeaux* con la statua della Madonna sulla piazza antistante la Basilica. Domenica 10 è stata celebrata la Santa Messa di ringraziamento presieduta da don Nicola presso la Parrocchia di San Francesco a Rivotorto con la visita al "Sacro Tugurio".

Il pellegrinaggio nei luoghi del Serafico Padre

Francesco è stata una grande **esperienza di fede**, di condivisione e di crescita umana per tutti i partecipanti. Altri pellegrinaggi sono in programma per questo nuovo anno, con l'auspicio che possa essere sempre più folta la partecipazione di laici in cammino e in ricerca di Dio.



Il MEIC alla scuola della “*Evangelii Gaudium*”

Il secondo capitolo dell’Esortazione apostolica di Papa Francesco

Nicola Liso
MEIC di Andria

I Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) ha intrapreso, come programma di approfondimento per l’anno in corso, lo studio e l’analisi delle proposte della esortazione EVANGELII GADIUM.

Il secondo capitolo, analizza il compito della “evangelizzazione” come esigenza dell’annuncio della buona notizia agli uomini di oggi, proponendo modalità che mettono in crisi le sicurezze del passato e richiedono un rinnovamento profondo della Chiesa e della pastorale, in linea con quanto aveva prospettato il Concilio Vaticano II.

Un annuncio non di una dottrina ma la **comunicazione della esperienza dell’incontro con Cristo**, che ci ha rinnovati interiormente e da cui nasce una fede animata dalla gioia, che apre ad un nuovo orizzonte di vita e che tende ad essere comunicata. (9) È la differenza tra la **fede autentica e una fede narcisistica e individualistica**, un’ideologia in cui l’io si protegge e si gratifica.

Questo capitolo comprende i nn. 50-109, ed è divisibile in due parti: la prima è un’analisi del nostro tempo e dei cambiamenti che interpellano il nostro stile ecclesiale (nn. 52-75), mentre la seconda è dedicata alle patologie che dentro la chiesa rendono poco credibile o efficace l’annuncio (nn. 76-109).

Il Papa apre il secondo capitolo affrettandosi subito a dichiarare che non si tratta di elaborare interpretazioni sociologiche sulla situazione della Chiesa nel mondo di oggi, esposizioni che definisce come “**eccesso diagnostico**”, quanto di operare un “**discernimento evangelico**” (n. 50), cioè saper leggere il proprio mondo e il proprio tempo con occhi allenati dall’ascolto della Parola e dalla preghiera. Più che emanare giudizi e direttive, bisogna riconoscere che cosa va nella direzione del Regno di Dio e che cosa no, che cosa ci rende più umani e che cosa invece ci disumanizza, a prescindere dal fatto che abbia

o meno un’etichetta cattolica. Ecco perché la priorità di Francesco, nel descrivere la nostra epoca, è evidenziare gli effetti perversi di quella che definisce “**cultura dello scarto**”.

Ai **punti 53-60** il Papa affronta alcune **sfide del mondo attuale** basate soprattutto sulle **scelte economiche e politiche**.

Il discorso del Papa va alla radice spirituale di tali scelte. La cultura dell’individualismo e della gratificazione istantanea suscita l’illusione di salvarsi per mezzo del denaro e del consumo, comprando il soddisfacimento dei propri bisogni. È un’assolutizzazione dell’ego che non sa più vedere l’altro uomo e Dio (n. 67). La povertà degli esclusi crea le condizioni per il diffondersi di una violenza che non si risolve con l’ossessione per la sicurezza e le risposte armate, le quali non fanno altro che alimentarla. **Il punto è cambiare un sistema che è ingiusto a partire dalla sua origine, la quale sta in una malattia interiore, una falsa visione del mondo e dell’uomo. Tutte le relazioni ne sono corrose, da quelle familiari a quelle civili.**

In un contesto del genere, si rende necessario educare a una fede che non si limiti a pratiche esteriori, devozioni sentimentali, assolutizzazione di pretese rivelazioni private. Sarebbe un vissuto individualistico che si concentra sulla rassicurazione personale e su un miracolismo emozionale per cui ci si rinchioda nel proprio guscio separato dove ci si sente protetti. **È una forma di indifferenza religiosa.** Il Papa auspica una vita ecclesiale e di fede che sappia intersecarsi con le culture che palpitano, si progettano e coesistono nelle nostre città ormai pluraliste.

A questo punto lo sguardo del Papa si rivolge al mondo interno alla Chiesa stessa affrontando con chiarezza **alcune sfide culturali per la Chiesa** (nn. 61-67) e **le sfide delle culture urbane** (nn. 71-75)



Evangelizzare significa abitare la città e le sue culture rendendo possibile nei tanti percorsi esistenziali una ricerca di senso, all'insegna della semina, e non di un'irrealistica e anti-evangelica riconquista. «*Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima della città*» (n. 74). Il Vangelo non è un prodotto da collocare sul mercato o un'idea da propagandare; è una voce che dischiude all'uomo nuove possibilità di vita e di fiducia nell'incontro con ogni cultura e ogni percorso esistenziale. Nel Vangelo c'è un messaggio perenne che scalda il cuore, che risponde al desiderio di autenticità e vita buona presente in ogni fede, cultura e vicenda umana. Si tratta di farlo emergere, senza perdere le ricchezze della tradizione cristiana, ma anche senza ristagnare nell'immobilismo di pratiche e linguaggi più adatti ad altre epoche senza aver prima ricordato l'enorme apporto attuale della chiesa nel mondo d'oggi nei più diversi contesti di servizio gratuito all'uomo (n. 76).

Tentazioni degli operatori pastorali (nn. 76-109)

Affinché questo possa avvenire, l'esortazione passa in rassegna una serie di tentazioni a cui sono soggetti i cattolici impegnati nella pastorale per mettere in guardia contro di esse. La prima tentazione segnalata è il confondere la vita spirituale, che dovrebbe essere il fondamento dell'esperienza cristiana, «*con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione*» (n. 78). È il rischio di una **religione su misura che diventa rifugio e gratificazione per l'io**. Ad esso si ricollega quell'**accidia** che è la fatica a perseverare nei tempi lunghi, nella mancanza di risultati immediati a fronte di sogni irrealizzabili, nelle contraddizioni. Ne derivano un ripiegamento disimpegnato su se stessi e una riduzione della vita ecclesiale a grigio pragmatismo abitudinario che è all'opposto della gioia del Vangelo (nn. 82-83). Ancora Francesco mette in guardia dal **pessimismo sterile** che immobilizza, perché "tanto è tutto inutile", come già fece Giovanni XXIII aprendo il Concilio quando prese le distanze dai profeti di sventura che annunciano sempre il peggio e non vedono altro che rovine e guai (n. 84). Quando prevalgono questi atteggiamenti, manca allora un contatto vivificante con il Vangelo che alimenta nuove relazioni, nuove opportunità d'incontro e solidarietà, superando il sospetto e la sfiducia permanente (nn. 87-88). «*L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo. Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui. Ma più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro*» (n. 89).

La differenza tra vera e falsa spiritualità si coglie nella misura in cui l'esperienza di fede porta all'incontro, all'accoglienza, al farsi prossimi, al fare comunità. Per gli stessi motivi, Papa Francesco dice **no alla mondanità spirituale**, propria di chi cerca nella fede solo una conferma dei propri sentimenti o ragionamenti o di chi si sente superiore agli altri in forza della propria adesione a un certo stile cattolico del passato. Significa in definitiva contare su se stessi, sulla propria integrità religiosa, più che su Dio. «*È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo a un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare*» (n. 94). Il Papa riserva le parole più dure non ai non cattolici, ma a quei cattolici che smentiscono il Vangelo met-

tendolo al servizio di se stesso. Vale anche per la ricerca di potere dentro la chiesa o di conquiste sociali e politiche, alimentando la vanagloria e **respingendo la profezia** (nn. 95-97). E così si perdono energie in illusori piani di espansionismo apostolico o in guerre contro altri fratelli di fede, fino ad assumere atteggiamenti persecutori, perché la diversità di idee mette in discussione l'ego di chi conta su se stesso e lo proietta sulla religione (nn. 98-100).

Il secondo capitolo dell'EG si chiude richiamando alcuni soggetti ecclesiali a cui prestare particolare attenzione in una comunità cristiana che non si identifica con la gerarchia: ed in **particolare ai laici, alle donne, ai giovani ed ai seminaristi**. (nn. 102-107) Il Papa chiude questa lunga riflessione con l'invito alle comunità a proseguire in queste considerazioni, mantenendosi sempre in una prospettiva di rinnovamento e di dinamismo fiducioso.

«**Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piene di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!**» (n. 103).



MOVIMENTO ECCLESIALE
DI IMPEGNO CULTURALE

Convegno dei Presidenti e dei Responsabili



La grazia suppone la cultura

(Evangelii Gaudium, 115)

2-4 Febbraio 2018

Roma · Casa La Salle



Debole per i DEBOLI

Da Casa Accoglienza al Seminario

Dicembre 2009

Stasera sono stanco ma il cuore ha un suono diverso dal solito. Per la prima volta in questo periodo piuttosto amorfo mi pongo con uno sguardo esterno e non più riversato su di me. Forse molte volte noi giovani adolescenti alla soglia dei venti anni viviamo costantemente l'istinto di autocommiserazione, delle volte anche non avendone motivo concreto in linea con ciò che viviamo intorno. Stasera, forse per la prima volta, lo sguardo del cuore è andato oltre me. Avevo sentito parlare di questo posto (Casa accoglienza "Santa Maria Goretti") e di ciò che all'interno veniva fatto. A gestire questo posto c'è un prete molto disponibile amorevole con tutti e discreto. Dopo averlo incontrato qualche giorno fa mi ha chiesto di offrire servizio per vivere un'esperienza di volontariato, ma non immaginavo che la realtà fosse così forte. Fermo davanti a quel bancone ho seguito le indicazioni della signora Angela e della signora Anna, che con molta dimestichezza e disponibilità gestiscono e riempiono i sacchetti con il cibo provenienti da un'altra stanza per mano di un altro volontario. "Sette persone solo secondo, cinque persone anche primo, quattro persone, ci sono dei bambini". Che significa ci sono dei bambini? Vedo dal frigo venir fuori uno yogurt e un pezzo di dolce. Per un attimo mi sono spostato e sono andato nella stanza da dove il volontario prendeva i sacchetti e c'erano molte persone: andriesi e di altre nazionalità, in attesa di ricevere quel cibo da consumare nelle loro case. Rientro e faccio un salto in un'altra sala. È la mensa, piena di molteplici tavoli. C'è un ulteriore bancone dove alcuni volontari distribuiscono il cibo da consumare nella mensa stessa. C'erano persone di colore. Spiazzato da tutto questo sono rimasto come un automa a compiere questo servizio per i trenta minuti restanti. Sulla strada di casa mi chiedevo: "io gli yogurt in frigo ce l'ho, la torta pure ... come mai quei bambini no? Io mangio a casa con la mia famiglia e loro perché no?". Stasera ho incontrato gli ultimi, quelli che fino a qualche giorno fa non avrei neanche degnato di uno sguardo, che avrei considerato come un errore della società. In realtà quelle persone stasera mi hanno salvato. Il loro grazie, il loro essere cortesi, il loro essere riconoscenti mi ha ricondotto all'amore, gesti che io, che noi adolescenti siamo incapaci di esternarli perché non riconosciamo l'altro fuori di noi. Grazie al loro esempio stasera mi sono sentito una persona migliore.

Nico Conversano

Il Teologia

Gennaio 2018

Rileggo dopo otto anni questo stralcio di diario che ancora custodisco con me, è passato molto tempo da quando Casa Accoglienza è divenuta parte integrante della mia vita, dei miei pensieri e delle mie preghiere. Quel periodo si avvicinava il Natale e nessuno poteva immaginare che quei numeri, quelle persone e quella mensa divenissero l'epicentro della mia Rinascita. Non il posto inteso nella sua totalità ma l'amore che contiene al suo interno. La culla della mia vocazione, della mia salvezza in cui ho concepito il senso della fraternità nella sua pienezza. Quello che rileggo traccia essenzialmente un filo conduttore sottilissimo che lega e amalgama allo stesso tempo i soggetti più deboli della nostra società.

Ogni giorno ascoltavo le storie di alcune madri e di alcuni padri che, nell'attesa di dover prendere il loro pasto, sostavano nella sala.

I racconti li sentivo come macigni sull'anima perché volevo fare qualcosa per loro ma non potevo donare nient'altro che il mio ascolto e la mia presenza fraterna.

Casa accoglienza era anche il posto della seconda possibilità ... e lo è ancora! La seconda possibilità di riscatto che veniva data a molte persone di trascorrere delle ore di recupero sociale, la stessa che fu data ad un ragazzo che trascorreva lì delle ore di volontariato a causa di una bravata fatta con superficialità. L'ho visto mutare nell'animo, sviscerare una profonda sensibilità e un forte senso di altruismo. Oggi io e Vincenzo siamo amici perché ci accomuna la stessa sorte: essere stati accolti da fratelli, aver avuto una seconda possibilità dalla vita. Farsi vicino, sostenere aiutando fa sì che in ogni giorno trovi la possibilità che sia il giorno più bello della tua vita perché seppur costellato di fragilità non perdiamo mai la capacità di amare. **Quest'esperienza sviluppò in me una grande sensibilità che sin da subito spiccò un forte senso di vicinanza all'altro rendendomi consapevole del mio avere un DEBOLE PER I DEBOLI.** Però io da solo non sono nulla e mi riconosco tale solo con la presenza dell'altro che mi è fratello. C'è un destino che ci rende fratelli, nessuno va per la sua strada da solo, tutto ciò che facciamo nella vita degli altri ritorna nella nostra ed è Papa Francesco che esterna con entusiasmo in un incontro con i giovani quanto sia bella la fratellanza facendo riferimento a Gesù che ha portato alla sua pienezza anche quest'esperienza umana dell'essere fratelli e sorelle, assumendola nell'amore trinitario e potenziandola così che vada ben oltre i legami di parentela e possa superare ogni muro di estraneità perché la famiglia è fatta da coloro che ami e che ti amano, non soltanto da chi ti è parente.

"In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,18-20).

Funziona solo se stiamo insieme.

Uso del **CELLULARE** in classe a **FINI DIDATTICI**

Ecco il **decalogo** ufficiale del **Ministero**

Maria Teresa Coratella

Redazione "Insieme"

Alla tre giorni per il Piano Nazionale Scuola Digitale sono stati presentati i primi risultati dei gruppi di lavoro, avviati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sull'uso dei *device* (dispositivi) personali a scuola e sulle metodologie didattiche innovative. Sullo scorso numero di dicembre 2017, *Insieme* anticipava l'attesa delle linee guida del Ministero sull'utilizzo dello smartphone in aula. La Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Valeria Fedeli, intervenendo nel corso di "Futura", la tre giorni di dibattiti, laboratori, racconto di buone pratiche sul **Piano Nazionale Scuola Digitale**, in corso a Bologna nel momento in cui si scrive, ha sostenuto: "La sfida dell'innovazione si vince sviluppando spirito critico e responsabilità. L'innovazione è decisiva per governare il cambiamento. È una sfida che non si vince semplicemente acquistando tecnologia o introducendo nuovi contenuti o obiettivi formativi. Si vince sviluppando spirito critico e responsabilità, si vince investendo con decisione sulla cura della qualità, che riguarda l'organizzazione, la didattica e l'innovazione metodologica. Si vince puntando sulle competenze. ...".

Ha proseguito la Ministra osservando che: "A scuola ci sono già tantissimi *device*, il tema è regolarli. Questa è anche la condizione non solo per dare gli strumenti, accompagnare nell'utilizzo del digitale, ma significa anche educare a tempi e modalità di contenuto nell'utilizzo dei *device*". Il Ministro ha dato, quindi, il via all'utilizzo degli smartphone in classe, ma **ha precisato che potrà essere usato per fini didattici** ad esempio, tra le altre finalità "per documentare, con video e foto, una gita, per tracciare percorsi col Gps durante una visita, per conoscere, grazie alle mappe, una città".

A Bologna, inoltre, sono stati presentati i primi risultati dei gruppi di lavoro attivati dal MIUR, di cui uno sulla mappatura di metodologie didattiche innovative e sull'uso dei dispositivi personali mobili a scuola. Il secondo ha lavorato sull'utilizzo di dispositivi personali mobili a scuola. Il lavoro finale è stato consegnato in questi giorni alla Ministra e anticipato da un decalogo di sintesi, che si allega, che sarà inviato alle istituzioni scolastiche, insieme al documento completo realizzato dagli esperti. Il Ministro ha chiarito che: "Non è compito del Ministero o della scuola decidere se i *device* sono bene o male, ma lo è insegnare ad usarli nel modo più utile e corretto. Per permettere a ogni ragazza e ogni ragazzo di avere esperienze sicure, libere e consapevoli, contrastando in modo positivo e attivo, non con divieti ma proprio con l'educazione, ogni tipo di dipendenza, anche dagli strumenti tecnologici. Voglio ribadire in ogni caso, che **resta proibito, come stabilito dalla circolare del 2007 dell'allora Ministro Fioroni, l'uso personale di ogni tipo di dispositivo in classe, durante le lezioni, se non condiviso con i docenti a fini didattici**".

Durante l'evento è stato poi annunciato che da lunedì, 22 gennaio, sul sito MIUR www.generazioniconnesse.it, sarà disponibile il primo Curriculum di educazione civica digitale per le scuole di ogni ordine e grado. La Ministra ha poi preannunciato altri interventi: "Provvede-

remo ad introdurre strutturalmente il pensiero computazionale negli ordinamenti scolastici. Dopo lo straordinario risultato del progetto sperimentale 'Programma il Futuro', che ha coinvolto tantissimi docenti e 1,6 milioni di ragazze e ragazzi, vincendo riconoscimenti europei, siamo pronti al passo successivo". Lanciata una grande Coalizione per l'educazione all'imprenditorialità, composta da oltre 40 soggetti: "Dobbiamo aiutare studentesse e studenti a sviluppare il proprio spirito di iniziativa, capire cosa significa fare di una propria passione la sfida di una vita, come farlo sfruttando le opportunità del digitale, come impegnarsi per innovazione e sviluppo sostenibile", ha detto Fedeli, che ha anche preannunciato "un investimento su una radio digitale che metta in rete le tante esperienze esistenti nelle scuole, per valorizzare anche in questo modo i processi di innovazione in corso".

Si è precisato, tuttavia, che **ogni scuola potrà decidere in piena autonomia e ogni insegnante nella propria libertà didattica di insegnamento**. Nel 2018 ci sarà il primo monitoraggio completo del Piano Nazionale Scuola Digitale. Ha concluso il Ministro: "Quando il futuro, rappresentato dal progresso delle tecnologie, incontra il mondo della scuola, la combinazione è potente. Una combinazione che influenza giornalmente la vita delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi e che proprio per questo deve essere sapientemente governata e condotta. È un compito gravoso, ma al tempo stesso stimolante, per tutte e tutti".

DIECI PUNTI

per l'uso dei dispositivi mobili a scuola

1. Ogni novità comporta cambiamenti.
2. I cambiamenti non vanno rifiutati, ma compresi e utilizzati per il raggiungimento dei propri scopi.
3. La scuola promuove le condizioni strutturali per l'uso delle tecnologie digitali.
4. La scuola accoglie e promuove lo sviluppo del digitale nella didattica.
6. L'uso dei dispositivi promuove l'autonomia delle studentesse e degli studenti.
7. Il digitale nella didattica è una scelta: sta ai docenti introdurla e condurla in classe.
8. Il digitale trasforma gli ambienti di apprendimento.
9. Rafforzare la comunità scolastica e l'alleanza educativa con le famiglie.
10. Educare alla cittadinanza digitale è un dovere per la scuola.



La globalizzazione e lo stato del pianeta

Il primo incontro di un percorso formativo di **Cittadinanzattiva** a Minervino



Un momento dell'incontro

Partito il percorso di **Cittadinanzattiva** venerdì 19 gennaio presso la Parrocchia S. Michele. A presentarlo la coordinatrice del movimento, Lina Carlone. Ha precisato che si tratta di un'iniziativa organizzata anche in collaborazione con la Chiesa di Minervino e che inoltre rientra nel circuito delle scuole di formazione socio-politica "**Cercasi un Fine**", patrocinata dal comune di Minervino Murge. Questa scuola intende affrontare il problema dell'ambiente attraverso lezioni tematiche che partono dalla conoscenza dello stato globale del pianeta e del pensiero del Magistero della Chiesa, all'assunzione di nuovi stili di vita per diventare cittadini e cristiani capaci di gestire il proprio ambiente in maniera corretta per custodirlo per le generazioni di oggi e di domani.

Ad introdurre il tema dell'incontro, **Globalizzazione e stato del pianeta**, la visione di un video della Nasa in cui si mostrano le pessime condizioni dello stato di salute del nostro pianeta. Il moderatore della serata, il **prof. Sabino Redavid, componente della direzione nazionale L'Umana Dimora**, ha presentato con orgoglio il relatore, **prof. Federico Linneo Montanari, Presidente Nazionale L'Umana Dimora**. Nel corso della sua attività nel campo delle scienze naturali si è occupato di aspetti gestionali delle risorse naturali e delle aree protette, di monitoraggio degli ecosistemi, di sviluppo sostenibile. Ha svolto ricerche scientifiche sulla vegetazione dei boschi costieri e nel campo ornitologico. Ha collaborato a progettazioni nel campo dell'educazione ambientale e della divulgazione. Svolge attività di informazione ed educazione ambientale in ambito scolastico. Chiamato a far parte di commissioni per la gestione faunistica e di aree protette, è autore e coautore di numerose pubblicazioni nel campo degli studi sugli ecosistemi naturali e del territorio. Impegnato nell'associazionismo ambientalista già da quando era studente universitario.

La sua lunga carriera e la passione con cui ha esposto la sua relazione, fa capire quanto il prof. Montanari sia innamorato dell'ambiente e si prodighi costantemente per difenderlo. Ha spiegato, con esempi concreti, **l'effetto della globalizzazione sull'ambiente**, attraverso un impegno costante a conoscere e capire il perché di tutto quello che avviene e che è frutto della curiosità dell'uomo che lo ha spinto tramite il progresso a scoprire nuovi posti e ad "avvicinare cose lontane". La

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

velocità con la quale tutto questo è avvenuto è strettamente correlata con il cambiamento delle dimensioni del tempo grazie alla scoperta di nuovi mezzi di comunicazione.

Il mondo non è più quello percepito prima. Le prospettive sono differenti. La natura ha le sue leggi e anche se proviamo a cambiarle non ci riusciamo. Si è avuto il predominio dell'uomo sul creato, e questo forse è nato da una cattiva interpretazione della Genesi. È vero che il creato è stato affidato in gestione all'uomo, però non può fare tutto quello che vuole. Il "cattivo uso della natura" ha portato a modifiche al sistema idrogeologico, aumento dell'anidride carbonica. La resilienza degli ecosistemi viene facilmente superata, perdita di biodiversità e sopravvento delle specie generaliste ed opportuniste. Gli effetti sull'ambiente sono connessi ad effetti sulle comunità umane. **Un progresso privo di equilibrio:** innovazioni tecnologiche ed effetti occupazionali; disuguaglianza nel consumo dell'energia e dei servizi essenziali. Il professore ha precisato che anche il Papa si è soffermato su questi problemi e che sia una questione di mancanza di consapevolezza. E ha sottolineato gli effetti di tutto ciò sulla società che presenta frammentazione ed esclusioni sociali; aumento della violenza e aggressività; perdita di identità ed esplosione dei particolarismi, tutte conseguenze della globalizzazione.

La preoccupazione della Chiesa è quella di una nuova ecologia in cui l'obiettivo sia l'uomo. Un'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune e non è una cosa a se stante da quella antropologica. Tutto questo è indicato nella "**Laudato si**" di Papa Francesco, ma anche in passato pontefici come Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI hanno manifestato la loro attenzione nei confronti dei problemi ambientali.

Tutti saremmo rimasti ore ad ascoltare il professor Montanari per quanta simpatia e conoscenza concreta dei fatti ci ha trasmesso. Dopo il suo intervento ci sono state le **testimonianze di tre ragazzi** che hanno fatto esperienze di studio all'estero: Cinzia Mauro (con borsa di studio concessa da associazione INTERCULTURA nella Repubblica Slovacca), Giulia Raimo (è stata in Oklahoma, tramite Interstudiovaggi in Italia ed ETC in America), Giuseppe Raimo (studente Erasmus a Varsavia, Polonia). I ragazzi sono stati bravissimi ad esporre le differenze a livello ambientale e sociale notate nei posti frequentati fuori dall'Italia. Esperienze che aiutano a crescere e forse ad acquisire quella consapevolezza e senso di responsabilità che il prof. Montanari ha evidenziato.

Il 9 febbraio ci sarà il secondo incontro del percorso, **Il nostro territorio tra prove e sviluppo**, nel quale il **Dott. Marco Barone** ci aiuterà a porre l'attenzione su problemi più vicini a noi e a cogliere la speranza di uno sviluppo che fa fatica ad attuarsi, ma trova persone coraggiose che mettono in piedi realtà come quelle delle aziende locali che saranno presenti per rendere la loro testimonianza.

Per una *umanità* più pacifica e fraterna

Intervista a Giusy Lastella, docente di Lettere presso il Liceo Scientifico " R. Nuzzi" di Andria in occasione del **Giorno del Ricordo** (10 febbraio)

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

1 Celebrare il Giorno del Ricordo è, credo, acquisire uno stile di vita che promuova la cultura dell'accoglienza e dia umanità alla propria e all'altrui vita. Come vivere nella quotidianità della vita la corresponsabilità, il senso di appartenenza e la fraternità universale?

Il Giorno del Ricordo ci riporta alla memoria uno dei periodi più drammatici della storia italiana ed europea, facendoci riflettere su episodi e comportamenti che purtroppo non sono rimasti isolati nel mondo contemporaneo ed hanno assunto, anche in seguito, forme diverse ma altrettanto disumane e deprecabili. Negli ultimi anni, infatti, ci siamo trovati a vivere in una difficile congiuntura economico-politica che ha destabilizzato realtà più o meno vicine alla nostra, ha messo in movimento intere popolazioni oppresse da dittature e povertà, ha chiesto a tutti noi un ripensamento serio del sistema-mondo. È proprio in questo periodo di crisi che dobbiamo recuperare il senso dell'Umanità, dobbiamo tornare a dare valore all'Altro, riconoscendo il quale (nella sua legittima diversità e specificità) possiamo creare i presupposti per una società civile e pacifica. È ovvio che le istituzioni devono dare il primo esempio di collaborazione internazionale per la risoluzione di problemi complessi in una società altrettanto complessa (si pensi al problema dei flussi migratori che hanno investito l'Europa soprattutto dal 2011), ma è anche vero che è nostro compito di uomini e cittadini rimuovere dal nostro *habitus* mentale stereotipi, pregiudizi, certezze acritiche che ci fanno sentire culturalmente superiori o moralmente inattaccabili, che ci fanno essere solidali solo con il nostro simile, che ci fanno sentire orgogliosi di appartenere ad una società democratica, la stessa che però si svuota di significato nel momento in cui diventiamo una comunità selettiva e non inclusiva!

2 Ritieni che la scuola, quale luogo della educazione al pensiero libero e giusto e non solo, orienti i giovani al sentire insieme la passione per l'essere umano e come?

La scuola, oggi più che mai, ha l'obbligo di formare menti aperte e cuori senzienti. Al raggiungimento di questo irrinunciabile traguardo educativo devono contribuire tutti i gradi scolastici e tutte le discipline di studio, intese non come cumuli di contenuti ma come strumenti per la più alta formazione della persona umana. Insegnando Italiano e Latino in un liceo scientifico, ho la fortuna di toccare quotidianamente argomenti che riguardano l'essere umano, il suo pensiero, le sue idee-guida e i suoi dubbi, i suoi punti

di forza e le sue debolezze. Si può sentire insieme la passione per l'essere umano nel momento in cui si studia il pensiero politico di Cicerone o l'ideale di *humanitas* di Terenzio, quando si affronta il tema dell'infelicità umana in Leopardi o il desiderio di una società più giusta e rispettosa dell'altrui dignità in Parini.

3 Quali altri cammini di ricerca ritieni che la famiglia umana debba percorrere per mantenere vivo il senso della memoria storica?

La memoria storica può essere tenuta in vita all'interno di un percorso di conoscenza che abbracci tutte le fasi e tutti gli ambiti della nostra vita. In un'epoca che esige una formazione permanente (non limitata quindi all'esperienza scolastica), ognuno di noi dovrebbe arricchirsi di testimonianze di vario tipo, desumibili dagli ambienti di vita che frequentiamo o da una pellicola cinematografica, dalla lettura di un libro o di un articolo di giornale, da un'esperienza di viaggio o dalla visione di un documentario televisivo: non importa la fonte, quello che conta è la volontà di decentrarsi dal proprio io e aprirsi amorevolmente all'incontro con l'Altro... In fondo, la parola ricordo deriva dal latino *re-cordor* e significa letteralmente "richiamare al cuore": ha quindi più attinenza con i sentimenti che con la ragione!





WONDER

Un film per educare alla **diversità**

Rosa Del Giudice

Centro di Orientamento "Don Bosco"

Il film **Wonder**, proiettato dal 21 dicembre nelle sale cinematografiche italiane, contiene tutti gli ingredienti che connotano le atmosfere natalizie, non solo perché il Natale viene evocato nella vicenda, ma anche perché la storia veicola il messaggio, di grande spessore pedagogico, che è fuorviante lasciarsi influenzare dalle apparenze nel momento in cui si esprimono opinioni e, peggio ancora, si formulano giudizi su fatti e persone; è buona norma, invece, superare i risvolti formali sforzandosi di cogliere la sostanza delle cose.

L'opera cinematografica è tratta dall'omonimo romanzo per ragazzi, pubblicato nel 2012 e scritto da Raquel Jaramillo con lo pseudonimo di R.J. Palacio. Il libro, vincitore di diversi premi, ha venduto finora oltre due milioni di copie ed è stato inserito nella lista dei best-seller dal New York Times, dando luogo a uno spin-off contenente tre storie che raccontano di "Auggie" e della sua famiglia da molteplici diversi punti di vista: quello del protagonista, della sorella Olivia, detta Via, del fidanzato e dell'amica di quest'ultima, degli amici più cari del protagonista, come Jack e Summer.

L'autrice trae ispirazione da un fatto realmente accaduto per costruire la vicenda del **ragazzino affetto dalla sindrome di Treacher Collins**, una malattia molto rara che stravolge i tratti somatici del viso alterandone i lineamenti. Un giorno, mentre è in una gelateria, la Jaramillo nota una bambina con una deformità facciale, che spaventa, senza volerlo, suo figlio di tre anni, costringendola a fuggire. Quella stessa sera, pentendosi di non aver instaurato un dialogo con la bimba, la scrittrice si mette all'opera, inventando il personaggio di August Pullman, che conquista a tal punto i lettori di ogni età da spingerli a scrivere canzoni e poesie per lui e perfino a celebrare il suo compleanno.

Per tornare all'adattamento cinematografico, **il regista Stephen Chbosky riproduce lo spaccato corale del libro** focalizzando la sua attenzione sulla circostanza precisa in cui l'undicenne Auggie, il bravissimo e giovanissimo Jacob Tremblay, comincia a frequentare la prima media in una scuola pubblica e seguendolo lungo l'arco dell'anno, con l'inevitabile e conseguente accompagnamento di sguardi stupiti, di gesti discriminanti, di battute malevole, di sistematici e persistenti gesti di isolamento, quasi si trattasse di un appetato, persino di un'aggressione e di una rissa in piena regola. Fino a quel momento, infatti, egli ha seguito le lezioni impartite magistralmente da sua madre, una splendida Julia Roberts, che, per concentrarsi sul figlio, non ha esitato a rinunciare alla stesura della tesi di laurea con cui avrebbe completato il brillante iter degli studi universitari.

Durante le uscite Auggie ha sempre indossato un casco protettore da astronauta, che, oltre a nascondergli il viso, è allusivo

della sua passione per tutte le discipline dell'ambito scientifico, in particolare per l'astronomia. I componenti della famiglia finora lo hanno protetto, assicurandogli un guscio rassicurante e preservandolo dalla cattiveria degli altri. Se la mamma si è occupata e preoccupata della sua educazione e della sua crescita di bambino e pre-adolescente "diverso", non lesinando il tempo da dedicargli, se il papà, interpretato da Owen Wilson, è stato suo compagno di giochi, di capitomboli, di risate e di scorribande, Via, legata al fratello da affetto profondo e da un naturale senso di protezione, è la persona che più ha risentito della centralità ed esclusività di Auggie nella vita dei genitori, soprattutto quando avrebbe avuto ed avrebbe bisogno del rapporto confidenziale e complice con la madre.

Dacché, accompagnato dai genitori, mette piede per la prima volta a scuola per visitarla e poi, man mano, nel corso delle lezioni, durante la pausa/mensa e le soste nei luoghi comuni, Auggie si manifesta e si fa conoscere per quello che è: **un ragazzo perspicace, acuto, intellettivamente curioso, maturo e riflessivo**, capace di conquistarsi la stima dei docenti, di sgretolare con fierezza e dignità i pregiudizi di cui è oggetto, di unire quanti lo circondano, dimostrando che non puoi omologarti quando sei nato per distinguerti, sicché, alla fine di un anno, scandito da esperienze spiacevoli ma anche entusiasmanti, tutti si ritrovano cambiati dai valori che più contano, quali l'amicizia, il coraggio, la disponibilità quotidiana alla gentilezza.

La storia di un bambino di 10 anni, nato con una deformazione facciale, assurge così al significato universale e ad emblema del concetto di umanità.

Wonder è un film per ragazzi il cui messaggio pedagogico di inno alla diversità è condotto fino in fondo con convinzione. In una fase della vita, come la pre-adolescenza e l'adolescenza, in cui si tende a confondersi con gli altri, sino all'appiattimento ed all'omologazione, **il film evidenzia come ognuno di noi è irripetibile in quanto si distingue dagli altri per precise caratteristiche fisiche e psicologiche**, sollecitando i giovanissimi a coltivare uno sguardo analitico che rompa la cortecchia della forma. Non è solo Auggie, infatti, ad essere diverso; ognuno dei personaggi lo è, come dimostra la sapiente strategia di allargare il discorso spostando alternativamente il punto sui vari interpreti della storia. Per concludere, il **rischio** che alcuni episodi e scene del film potessero prestare il fianco al sentimentalismo e al piagnisteo è stato evitato grazie alla naturalezza interpretativa del protagonista, alla misurata e convincente recitazione della Roberts, perfetta nel ruolo di madre, alla bravura consumata di Wilson e, soprattutto, alla sottile vena ironica che percorre il racconto.

La giovane classe *disagiata*

Disoccupazione, istruzione di massa, capitalismo e crisi: breve viaggio attraverso il **disagio** di una **generazione** vittima delle proprie ambizioni

Gianni Lullo

Redazione "Insieme"

Cosa accade se tutta una generazione, nata borghese e cresciuta nella certezza di poter migliorare o, nella peggiore delle ipotesi, conservare il proprio posizionamento nella scala sociale, s'accorge di colpo che i posti sono pochi, che quelli che pensava fossero diritti sono in realtà privilegi e che non saranno sufficienti né l'impegno né il talento a proteggerla dal tremendo fantasma del declassamento? **Cosa accade quando la classe agiata si scopre all'improvviso disagiata?**

La risposta è sotto gli occhi di tutti: **una marea di venti-trenta-quarantenni**, determinati a rinviare l'età adulta accumulando titoli di studio e lavori precari in attesa che le promesse vengano finalmente mantenute, malati di una sorta di "nostalgia" di classe che li spinge a vivere ben al di sopra dei loro mezzi, a sperperare le ricchezze familiari per esibire uno stile di vita che testimoni, perlomeno in apparenza, il loro essere parte di una borghesia svanita.

Leggendo l'economia come fosse una sorta di grande romanzo collettivo dell'occidente, possiamo acconsentire alla formula del giovane scrittore Raffaele Alberto Ventura, che suona come un'autocritica spietata di questa classe sociale, «**troppo ricca per rinunciare alle proprie aspirazioni, ma troppo povera per realizzarle**». Tutto questo più di ogni altra cosa smonta la funzione delle istituzioni laiche che continuiamo a idolatrare: la scuola, l'università, l'industria culturale e il social web. **A che**

serve studiare per dieci anni per ritrovarsi a svolgere lavori banali e frustranti? La stessa competizione per l'accesso a posizioni sociali migliori, quindi essenzialmente l'acquisizione di posti di lavoro ben pagati, sembra essere il dispositivo attraverso il quale la classe disagiata velocizza la propria autodistruzione. Le stesse grandi conquiste dell'umanità, ovvero l'istruzione e la formazione, che hanno garantito e continuano a garantire a tutti la possibilità di essere migliori, riescono ad insegnarci oggi a essere felici? La cultura oggi sembra un eterno tirocinio all'infelicità.

Parafrasando l'**economista e sociologo Thorstein Veblen**, questa "classe disagiata" di nuovi infelici, si identifica oggi con la generazione dei così chiamati **millennials** (i nati fra il 1978 e il 1999), i quali desiderano una vita benestante e desiderandola posticipano il presente, vivendo nel frattempo una vita insicura e inappagata. Questa "classe" di scontenti a metà strada tra l'essere una categoria esistenziale e una categoria sociale, sembra rappresentare semplicemente lo stadio finale di una enorme classe media.

Come uscirà questa generazione dal più terribile dei paradossi esistenziali della contemporaneità occidentale – per usare le parole del filosofo Ivan Illich – **"vivere da poveri, pensare da ricchi"**? Davanti a noi, forse, solo due sono gli **scenari possibili**: da un lato la **rivoluzione** e dall'altro il **nichilismo**. Da un lato la creazione di una nuova società, dall'altro la distruzione della stessa. Da un lato l'impegno e il sacrificio collettivo per ristabilire il benessere comune, dall'altro la lotta fratricida ed egoistica. Da un lato la consapevolezza politica che è ancora tutto nelle nostre mani, dall'altro la resa definitiva.

A noi giovani la scelta.



PARTIAMO DAL CENTRO... LA BIBBIA ENIGMISTICA

La fede che tutti vorremmo avere: Abramo

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"

Quando Abramo era diventato ormai un uomo anziano, ricco e saggio, la voce di Dio a lui sconosciuto, lo chiamò e gli ordinò di mettersi in viaggio, alla ricerca di una terra lontana, per diventare capostipite di un grande popolo. La fede di Abramo è la fede che tutti noi vorremmo avere.

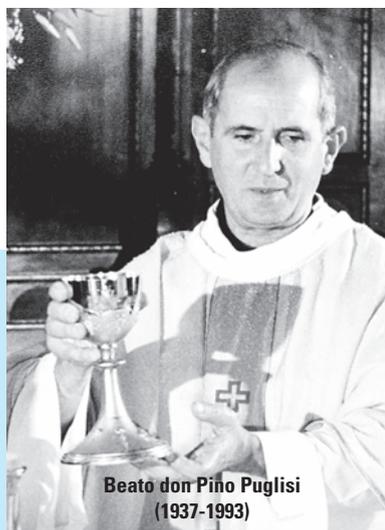
ATTIVITÀ

Ogni cerchio è collegato con il filo ad un oggetto. Parti dal centro e raggiungi l'oggetto. Trascrivi nel cerchio la lettera iniziale del nome dell'oggetto. Leggendo nell'ordine le lettere otterrai il nome del primo figlio di Abramo.



Le fasciose notizie di questo racconto sono scritte nella Bibbia, libro della Genesi, dal capitolo 12 al capitolo 25.





Beato don Pino Puglisi
(1937-1993)

Il beato Don Giuseppe Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio il 15 settembre 1937, figlio di un calzolaio, Carmelo, e di una sarta, Giuseppa Fana; viene ucciso dalla mafia nella stessa borgata il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno. **“Coraggioso testimone del Vangelo”** l’ha definito Giovanni Paolo II durante la visita in Sicilia nel novembre 1994. Nelle motivazioni della sentenza della seconda sezione della **Corte d’Assise di Palermo** si riassume così il movente del delitto e lo scenario di Brancaccio: *“Emerge la figura di un prete che infaticabilmente operava sul territorio, fuori dall’ombra del campanile. L’opera di don Puglisi aveva finito per rappresentare una insidia e una spina nel fianco del gruppo criminale emergente che dominava il territorio, perché costituiva un elemento di sovversione nel contesto dell’ordine mafioso, conservatore, opprimente che era stato imposto nella zona, contro cui il prete mostrava di essere uno dei più tenaci e indomiti oppositori. Don Pino Puglisi aveva scelto non solo di ‘ricostruire’ il sentimento religioso e spirituale dei suoi fedeli, ma anche di schierarsi, concretamente, senza veli di ambiguità e complici silenzi, dalla parte di deboli ed emarginati, di appoggiare senza riserve i progetti di riscatto provenienti da cittadini onesti, che coglievano alla radice l’ingiustizia della propria emarginazione e intendevano cambiare il volto del quartiere, desiderosi di renderlo più accettabile, accogliente e vivibile”*. Il **25 maggio 2013** è avvenuta la **beatificazione** allo stadio Barbera di Palermo. La **memoria liturgica** ricorre il **21 ottobre**. I testi qui riportati di don Puglisi sono tratti dal sito ufficiale della Chiesa di Palermo dedicato al beato: <http://www.padrepinopuglisi.it/>

(a cura di **Leonardo Fasciano**, redazione “Insieme”)

Don Pino Puglisi

Il prete ucciso dalla mafia

I Signore sa aspettare. “Nessun uomo è lontano dal Signore. Il Signore ama la libertà, non impone il suo amore. Non forza il cuore di nessuno di noi. Ogni cuore ha i suoi tempi, che neppure noi riusciamo a comprendere. Lui bussava e sta alla porta. Quando il cuore è pronto si aprirà”. **Il senso della vita.** “Ognuno di noi sente dentro di sé una inclinazione, un carisma. Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile. Questa chiamata, questa vocazione è il segno dello Spirito Santo in noi. Solo ascoltare questa voce può dare senso alla nostra vita”. **Ho fatto del mio meglio.** “Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione, il nostro progetto d’amore. Ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea, già arrivati. Si riparte ogni volta. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di avere accolto l’invito del Signore, camminare, poi presentare quanto è stato costruito per poter dire: sì, ho fatto del mio meglio”. **Come le tessere di un mosaico.** “Pensiamo a quel ritratto di Gesù raffigurato nel Duomo di Monreale. Ciascuno di noi è come una tessera di questo grande mosaico. Quindi tutti quanti dobbiamo capire qual è il nostro posto e aiutare gli altri a capire qual è il proprio, perché si formi l’unico volto del Cristo”. **Le parole e i fatti.** “È importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell’uomo per soldi. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste. Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole. E le parole devono essere confermate dai fatti”. **Dio ci dà forza.** “L’amore per Dio purifica e libera. Ciò non vuol dire che veniamo spersonalizzati ma, anzi, la nostra personalità viene esaltata e potenziata, cioè viene data una nuova potenzialità alle nostre facoltà naturali, alla nostra intelligenza. Viene data una luce nuova alla nostra volontà”. **Se ognuno fa qualcosa.** “Le nostre iniziative e quelle dei volontari devono essere un segno. Non è qualcosa che può trasformare Brancaccio. Questa è un’illusione che non possiamo permetterci. È soltanto un segno per fornire altri modelli, soprattutto ai giovani. Lo facciamo per poter

dire: dato che non c’è niente, noi vogliamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa. E se ognuno fa qualche cosa, allora si può fare molto”. **La testimonianza che diventa martirio.** “Il discepolo di Cristo è un testimone. La testimonianza cristiana va incontro a difficoltà, può diventare martirio. Il passo è breve, anzi è proprio il martirio che dà valore alla testimonianza. Ricordate San Paolo: ‘Desidero ardentemente persino morire per essere con Cristo’. Ecco, questo desiderio diventa desiderio di comunione che trascende persino la vita”. **L’amicizia.** “L’amicizia fa toccare in qualche modo il nucleo centrale di se stessi, aiuta anche a dare una risposta alle eterne domande: da dove veniamo? Dove andiamo? L’amico è infatti colui che fa intravedere la meta e permette di fare insieme un pezzo di cammino. L’amicizia è il terreno su cui il giovane può edificare la propria personalità”. **La scelta di povertà.** “Ciascuno può avere i suoi poveri a cui andare incontro, i suoi anziani, i suoi emarginati. Oggi non sono soltanto poveri quelli che non hanno denaro, ma talvolta sono più poveri quelli che non hanno chi stia accanto a loro, che non hanno amici, che sono soli, quelli che cercano consolazioni che poi non trovano e cercano di colmare la loro solitudine attraverso la droga, l’alcol e altre forme di dipendenza”. **Sulla vita.** “Verso dove vogliamo che vada la nostra vita? A che serve, se sbagliamo direzione? Venti, sessanta, cento anni, la vita...Ciò che importa è incontrare Cristo, vivere come lui, annunciare il suo amore che salva. Portare speranza e non dimenticare che tutti, ciascuno al proprio posto, anche pagando di persona, siamo i costruttori di un mondo nuovo”. **Vangelo e Cristo.** “Gesù ama tutte le persone che incontra, fosse anche il suo peggior nemico. Infatti una delle sue ultime parole è stato il perdono per quelli che lo avevano inchiodato sulla croce. Era un individuo di una tenerezza umana fuori dal comune, con un cuore compassionevole e indulgente di fronte alla debolezza umana, pronto a perdonare tutto”.

FILM & MUSIC

point

Rubrica di **cinema e musica**

Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"

COCO

GENERE: Animazione

ANNO: 2017

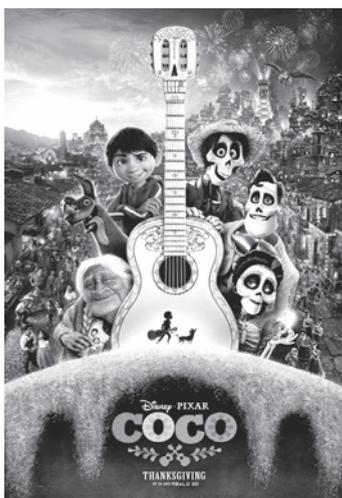
REGIA: Lee Unkrich, Adrian Molina

MUSICHE: Michael Giacchino

PRODUZIONE: Walt Disney

PAESE: USA

DURATA: 109 Min



«Non dimentichiamo che per trent'anni il Verbo di Dio ha vissuto con semplicità e ordinarietà la vita della sua famiglia, a Nazareth. Ed è ben chiaro che non ci sono ricette uniche e valide per tutti e alla stessa maniera, si tratta invece di una attenzione alle famiglie, di uno sforzo, direi di vera e propria sapienza e fantasia pastorale, nel trovare tempi e modi per entrare in dialogo con le famiglie nella loro interezza: genitori, figli, nonni» (Dalla lettera pastorale di Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria)

Coco, è l'ultimo prodotto della Pixar e racconta la storia di Miguel e del suo grande desiderio di diventare musicista. Il film è ambientato in Messico dove il ragazzo vive con i genitori. I Riveras, la sua famiglia di calzolai, vede però la musica come una rovina fin dai tempi in cui la bisnonna Imelda fu abbandonata dal marito per rincorrere il suo sogno di musicista. Questa opposizione però non arresta Miguel nella sua passione, grazie anche ai suggerimenti del cantante Ernesto de la Cruz, suo grande idolo. Desideroso di dimostrare il proprio talento musicale, coinvolto in una serie di eventi inspiegabili, Miguel si ritrova nella singolare e coloratissima Terra dell'Aldilà. Qui incontra la bisnonna Imelda e il simpatico furfante Hector con il quale intraprende un viaggio a ritroso nella storia della sua famiglia. Saranno questi due personaggi che lo riporteranno sulla strada di casa e nel mondo dei vivi, dove potrà finalmente concretizzare il suo grande amore per la musica.

Possiamo dire che **COCO** è un **Up** a ruoli invertiti, dove il protagonista non è un anziano supportato da un ragazzino, ma un ragazzino che ha in una nonna anziana l'unico seppur passivo supporto. È un **Inside Out** trascendentale, dove a prendere forma coloratissima, innovativa e sorprendente, non è la psiche di un personaggio, ma un **oltretomba pirotecnico e psichedelico**, e soprattutto filosofico.

Coco è tutto questo, e molto di più: è **uno dei più importanti e radicali film che la Pixar abbia mai prodotto**. E probabilmente il più commovente e intenso. **Coco** è capace sempre di lasciare a bocca aperta lo spettatore con le sue trovate e la sua storia.

Il fatto è che **Coco parla di cose di cui oggi si parla pochissimo**, o

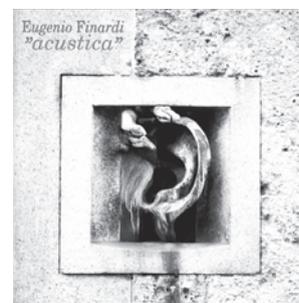
troppo e con abuso di retorica spesso e volentieri ideologica, perdendo di vista il lato umano delle cose e il buon senso che dovrebbe essere alla base di ogni comportamento e considerazione. **Coco parla della vita di fronte alla morte, dell'importanza della memoria, del ricordo, delle radici**, dell'appartenenza a qualcosa che non è solo sangue, ma storia condivisa. Parla, ancora, della possibilità (troppo spesso raccontata invece come impossibilità) di conciliare le passioni singolari e le esigenze di un gruppo, il rispetto per i legami familiari e per la tradizione con la necessità di evolvere e crescere e vivere liberi da legacci e imposizioni, la realizzazione personale e gli affetti familiari. Parla di come tradizione e progresso possano essere l'una il sostegno dell'altro.

Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile e nell'insieme poetico. **Il film può essere utilizzato in programmazione ordinaria.**

Per riflettere

- › Proprio ora, in questo momento, cos'è che **desideri** maggiormente?
- › **Cosa ti motiva** maggiormente in questo momento della tua vita?
- › Se potessi tornare **indietro nel tempo** e dare un consiglio a te stesso da giovane, quale consiglio ti daresti?

FINARDI: MIO CUCCIOLO D'UOMO



Questa canzone del 1991, rappresenta un **messaggio di amore** e di speranza che un padre rivolge al proprio figlio appena nato. Speranza di ogni genitore è vedere il proprio figlio artefice della sua vita. Se Dio ci ha dotato di ali, il compito di ogni genitore è quello di insegnargli a volare superando le paure e insicurezze. Come commento riporto uno stralcio tratto dall'**Epistolario di San Giovanni Bosco**: "Ricor-

datevi che l'educazione è cosa del cuore. Amate i vostri figli, gli allievi, i fedeli; amateli più di voi stessi, amateli gratuitamente, alla maniera di Dio, regalate loro l'amore. Voi ci direte che li amate, forse anche troppo. Credo sia importante allora capire veramente di quale amore dobbiamo amarli; perché c'è anche l'amore sbagliato, falso ed egoistico. Alle volte noi li amiamo perché ci ubbidiscano, perché siano nostri dipendenti o alleati perché ci saranno utili in seguito. L'amore vero invece ce li fa amare anche quando non lo meriterebbero perché sono cattivi, non prendono bei voti, sbagliano, rispondono male, si ribellano. Lo so che un amore così non è facile. Per questo vi ripeto che soltanto Dio ci può insegnare l'arte di amare come Lui e di educare".

Per riflettere

- Cosa è per te l'educazione?
- Di quale amore, ami tuo figlio?
- Sei capace di amare tuo figlio anche quando sbaglia?

LEGGENDO... leggendo

Rubrica di **letture e spigolature varie**

Leonardo Fasciano

Redazione "Insieme"



IL FRAMMENTO DEL MESE

"Non c'è indigenza più grande e più miserabile che essere privo di sapienza"

(Sant'Agostino, *La vita felice*, iv, 27, in *Dialoghi*, Bompiani 2009, p.193)

La parola "sapienza" non è tra quelle parole molto frequentate nel linguaggio comune dei nostri tempi. Per S. Agostino (354-430) indicava la pienezza dell'animo, equilibrio interiore, più in profondità, indicava Dio stesso: la "sapienza" è la manifestazione di Dio nel suo Figlio che è Via, Verità e Vita. Se, tuttavia, ci fermiamo solo alla dimensione umana di sapienza, "equilibrio interiore", allora possiamo davvero convenire che sotto questo aspetto la sapienza è "merce" piuttosto rara nella vita dei nostri giorni. Un libro interessante richiama la nostra attenzione su un tipo particolare di sapienza, quella del cuore: Luigina Mortari, **La sapienza del cuore. Pensare le emozioni, sentire i pensieri**, Raffaello Cortina 2017, pp.161, euro 14,00. L'Autrice è una studiosa di Scienze umane all'Università degli Studi di Verona. Acquisire la "sapienza del cuore" significa svolgere il compito che ci è affidato: "l'arte di vivere la vita" che "è coltivazione delle possibilità dei modi dell'esserci, perché ciascuna possa fiorire nella sua forma migliore" (pp.9-10). E', in altri termini, "aver cura di sé", cioè "prendersi a cuore l'esistenza, per trasformare il vivere il tempo, che ci è consegnato come accade, in esistere, cioè in un modo di esserci in cui il proprio divenire prende forma secondo direzioni e desideri meditati nel vivo" (p.10). In tale prospettiva, un ruolo fondamentale gioca la dimensione affettiva dell'esistenza: "Proprio di ogni esperienza è avere una qualità affettiva: le emozioni che viviamo, le passioni che subiamo, i sentimenti che coltiviamo, gli stati d'animo che ci prendono hanno una rilevanza fondamentale sul modo di stare al mondo. Sempre, infatti, noi si vive dentro un sentire" (p.12). A fronte, però, della rilevanza della dimensione affettiva, "se prendiamo in esame la nostra esperienza non possiamo non scoprirci un po' analfabeti sul piano emozionale, nel senso che, per lo più, ci troviamo mancare di un'adeguata consapevolezza della qualità dei nostri vissuti affettivi" (p.13). Di qui la necessità di un percorso che ci permetta di indagare il fenomeno della vita affettiva, cioè comprendere le "ragioni" del cuore, poiché "la vita del cuore è così importante che al cuore facciamo appello nei momenti decisivi" (p.15). Il cuore "è il vero centro della vita, intendendo con tale termine non un organo corporeo, ma il lato affettivo della vita, l'intimo dell'anima, il lato più sensibile dell'essere" (p.18). L'affettività condiziona e permea anche la vita della mente in un intreccio stretto tra sfera cognitiva e sfera emotivo-affettiva tale che, come recita il sottotitolo del libro, noi



pensiamo le emozioni, sentiamo i pensieri: "I sentimenti sono parte così essenziale dell'esistenza che permeano l'intero flusso della vita della mente e colorano della propria qualità ogni momento dell'esperienza, ogni atto del pensiero: il percepire come il deliberare, il congetturare come il ricordare" (p.17). Anche nella cultura dei Vangeli "l'importanza del sentire, e precisamente l'idea del cuore come generatore di un sentire che pensa, è evidente (...): quando Gesù decide di compiere il miracolo della moltiplicazione dei pesci lo fa perché sente compassione per la folla. Ed è sempre la compassione, che coglie l'ingiustizia della condizione in cui si trova l'altro, a innescare l'atto di volontà del samaritano di prendersi cura dell'altro. Noi siamo per essenza esseri interroganti e quando le domande che prendono il pensiero riguardano le cose essenziali della vita, queste assumono la forma di pensieri che nascono dal cuore (...); così fa Maria che, dopo aver ascoltato i pastori, conserva "tutte queste cose meditando in cuor suo" (Lc 2,18). Il pensare essenziale è, dunque, quello che accade nel cuore e, viceversa, il cuore che aiuta nel mestiere di vivere è quello che pensa" (pp.22-23). Una buona cura di sé richiede che si sappia mantenere sempre in equilibrio mente e cuore, pensieri ed emozioni onde evitare i rischi opposti di aridità affettiva o di affettività disordinata e controproducente: "Ci sono sentimenti negativi che gravano pesantemente sul modo di agire. Sentimenti negativi sono tutti quelli che interrogano una buona relazionalità con gli altri, con il mondo; sono negativi i sentimenti che provocano sofferenza nelle relazioni, quelli che innescano azioni che minacciano, fino ad arrivare a distruggere, la buona qualità del vivere" (p.27). E' quanto mai necessario, dunque, imparare a coltivare la capacità di autoformazione affettiva. "La sapienza del cuore, quella che ci qualifica come soggetti che hanno un rapporto riflessivo con la propria sfera affettiva, è qualcosa che si apprende coltivando intenzionalmente un preciso sguardo della mente e una serie di gesti cognitivi: quelli che mettono nelle condizioni di non semplicemente sentire qualcosa, ma di pensare e comprendere quello che ci accade di sentire. I vissuti affettivi costituiscono un materiale esistenziale delicato, che richiede un modo sapiente di trattarlo" (p.30). Nelle pagine successive del libro, l'Autrice offre criteri e linee di riflessione per questo importante lavoro di formazione alla vita affettiva, che spetta a chi non voglia semplicemente lasciarsi vivere.

APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

FEBBRAIO

- 02 › 22ª Giornata della Vita Consacrata
- 03 › Festa dei Popoli della Pace (ACR)
› Incontro dei Consacrati
- 04 › 40ª Giornata per la Vita
› Giornata del Seminario - Minervino
› Incontro del Clero giovane
- 05 › SFTOP (Scuola di Form. Teologica per Operatori Pastoralisti)
› AnnunciARTI: percorso di catechesi con l'arte promosso dall'UCD
- 06 › SFTOP (Scuola di Form. Teologica per Operatori Pastoralisti)
- 07 › Consiglio Pastorale Zonale (II Zona Andria)
- 08 › Giornata Mondiale contro la tratta
› Adorazione Vocazionale
- 09 › Solennità di San Sabino
- 10 › Giornata del malato
- 11 › 26ª Giornata Mondiale del malato
› Incontro dei fidanzati con il Vescovo
- 12 › SFTOP (Scuola di Form. Teologica per Operatori Pastoralisti)
- 13 › SFTOP (Scuola di Form. Teologica per Operatori Pastoralisti)
› Incontro promosso dall'Ufficio Migrantes
- 14 › Mercoledì delle Ceneri
- 16 › Festa Liturgica della Sacra Spina
› Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 18 › 1ª di Quaresima
› Incontro dei ministranti - Andria
- 19 › X Settimana Biblica Diocesana
- 20 › X Settimana Biblica Diocesana
- 21 › X Settimana Biblica Diocesana
- 23 › Esposizione e Venerazione della Sacra Spina
› Corso di aggiornamento dei docenti IRC
› Cenacolo UAC
- 25 › 2ª di Quaresima › X Settimana Biblica Diocesana
› Incontro dei ministri straordinari della Comunione
› Incontro dei ministranti - Canosa
› Terra Promessa
- 26 › Consulta di Pastorale Sociale
› Settimana Biblica Diocesana

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile

o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)**

indicando la causale del versamento:

"Mensile Insieme 2017 / 2018".

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 7,00;

sostenitore euro 12,00.

Una copia euro 0,70.

insieme

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
FEBBRAIO 2018 - Anno Pastorale 19 n. 5

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Acri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Gabriella Calvano, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo.

Direzione Amministrazione Redazione:

Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 29 Gennaio 2018



Diocesi di Andria



Ufficio Diocesano
per la Pastorale Familiare



Chiara
Corbella
Petrillo

**SABATO
3 FEBBRAIO 2018**

ore 19.00: Chiesa Cattedrale
“SIAMO NATI E NON MORIREMO MAI PIÙ”
La storia di Chiara Corbella Petrillo
raccontata da Giulia ed Emiliano Paris amici di Chiara

**40^a GIORNATA NAZIONALE
PER LA VITA**

DOMENICA 4 FEBBRAIO

ore 11.30: Chiesa Cattedrale
Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Luigi Mansi

DOMENICA 11 FEBBRAIO

S.E. Mons. Luigi Mansi incontra i fidanzati della Diocesi
ore 10.00: Accoglienza presso "OASI San Francesco" (nei pressi della chiesa San Francesco)
ore 11.30: Chiesa Cattedrale
Celebrazione Eucaristica

Mater Ecclesiae:
**“Ecco tuo figlio...
Ecco tua madre”.**
E da quell'ora il discepolo
l'accolse con sé»
(Gv 19,27)



DIOCESI di ANDRIA



Ufficio
per la Pastorale
della Sanità



XXV GIORNATA MONDIALE MALATO

10 febbraio 2018

ore 17.00: PROCESSIONE con la Statua della Madonna di Lourdes
nei reparti dell'Ospedale Civile "L. Bonomo" di ANDRIA

ore 18.00: PROCESSIONE verso la chiesa Cattedrale
(via D. di Genova, via R. Margherita, p.zza Imbriani, via De Gasperi,
porta Castello, p.zza V. Emanuele II, via Vaglio, p.zza La Corte)

ore 19.00: S. MESSA nella chiesa Cattedrale,
presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Luigi Mansi



Diocesi di Andria
UFFICIO CATECHISTICO
Settore Apostolato Biblico

SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

19-25 febbraio 2018, ore 19.00
Parrocchia San Paolo Apostolo

“
**La Sacra Scrittura
nella vita
e nella missione
della Chiesa**
”

**L'ignoranza delle Scritture
è ignoranza di Cristo**”



Lunedì 19 febbraio

“Evangelizzare: incontrare e annunciare la Parola”

› Mons. Valentino Bulgarelli

(Presidente e docente di Teologia pastorale e catechetica
presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna);

Martedì 20 febbraio

“Eucaristia: incontrare e celebrare la Parola”

› Fratel Goffredo Boselli

(Liturgista e monaco della Comunità di Bose);

Mercoledì 21 febbraio

“Farsi prossimo: incontrare e vivere la Parola”

› Prof. ssa Lidia Maggi

(Teologa, Pastora Battista)

Domenica 25 e 26 febbraio

Spettacolo teatrale: “Chi sei tu? Vangelo dell'asino paziente”

› di Antonio Panzuto e Alessandro Tognon

PARCHEGGIO CUSTODITO presso l'ORATORIO PARROCCHIALE



Domenica 25 e 26 febbraio, ore 19.00
Parrocchia S. Paolo Apostolo, Andria

SPETTACOLO TEATRALE

CHI SEI TU?

Vangelo dell'asino paziente

di Antonio Panzuto e Alessandro Tognon

con Antonio Panzuto